

# La cosiddetta ‘strong and rough r’ /r/ del tam̐l e l’occlusiva alveolare protodravidica \*/t̪/: *A reappraisal*

Marcello De Martino

Centre de Recherche sur le Monde Iranien (CeRMI) – Institut National des Langues et Civilisations Orientales (Inalco) di Parigi, Francia

**Abstract** The distortion of the reality of phonetic data perpetrated by modern linguists in their iron determination to interpret the necessarily approximate descriptions of the ancients in such a way that they appear to confirm personal scientific hypotheses regarding past phonological systems which, as such, can no longer be directly tested with objective instrumental surveys, sometimes reaches truly remarkable levels; in this regard, the case of how the testimonies of the grammarians of southern India were (mis)used when they attempted to illustrate Tam̐l, the most important language of the Dravidian group, following the example of their northern Indian colleagues who in their treatises admirably and with great expertise exposed Sanskrit in its phonological and morphological aspects down to the smallest details is emblematic.

**Keywords** Tam̐l grammarians. Trubeckoj. Functional Phonology. Rhotics. Proto-Dravidian Phonology.



## Peer review

Submitted 2025-07-17  
Accepted 2025-12-14  
Published 2026-01-09



## Open access

© 2025 De Martino | © 4.0



**Citation** De Martino, M. (2025). “La cosiddetta ‘strong and rough r’ /r/ del tam̐l e l’occlusiva alveolare protodravidica \*/t̪/: *A reappraisal*””. *Bhasha*, 4(2), 229-262.

**DOI** 10.30687/bhasha/2785-5953/2025/02/004

Talora arriva a livelli veramente notevoli la distorsione della realtà dei dati fonetici perpetrata dai moderni linguisti nella loro ferrea determinazione ad interpretare le descrizioni necessariamente approssimative degli antichi in modo tale che esse sembrino confermare le personali ipotesi scientifiche riguardanti dei sistemi fonologici passati che, in quanto tali, non sono più esperibili direttamente con oggettive rilevazioni strumentali;<sup>1</sup> riguardo a ciò è emblematico il caso di come siano state (mal) utilizzate le testimonianze dei grammatici dell'India meridionale che si cimentarono ad illustrare il tamīl, la lingua più importante del gruppo dravidico,<sup>2</sup> sulla scorta dell'esempio dei loro colleghi nordindiani i quali nei loro trattati esposero mirabilmente e con grande perizia il sanscrito nei suoi aspetti fonologici e morfologici fin nei minimi dettagli,<sup>3</sup> il Pāṇini (vissuto forse nel V o IV secolo a.C.) del Tamīl Nāṭu fu Tolkāppiyāṇār, il mitico autore del *Tolkāppiyam* (tam. தொல்காப்பியம்),<sup>4</sup> il *pendant* tamilico dell'*Aṣṭādhyāyī*. Tolkāppiyāṇār aveva suddiviso le lettere alfabetiche tamiliche che rimandano ai suoni non vocalici (*mey*

Articolo già pubblicato su *Lumina. Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata* VIII(1-2) 2024, 221-56.

**1** Un altro caso macroscopico di travisamento dei dati pòrti dai grammatici latini attuato dai moderni glottologi ai fini di conferma delle proprie ricostruzioni linguistiche è fornito dalla presunta pronuncia volgare (o 'vernacolare', secondo Wright) [wɔ] della /ō/ di Roma che si evincerebbe dalla *scriptio* RVOMA di Pompeo, *Commentum Artis Donati*, in *Grammatici latini* V (ed. H. Keil, Lipsiae 1868, 285, ll. 6-9), che avrebbe attestato già nel V sec. d.C. la dittongazione protoromanza, si veda Wright 1982, 59-60: in realtà il grammatico africano utilizzava la lettera in questo caso *supervacua* V prima della O come mero diacritico per indicare un suono breve della /ō/, ossia [o], così come si faceva per la grafia EQVOS → [ekwos] → nom. sing. /ēk'wūs/ dove il suono [o] era un allofono combinatorio di /ū/, vocale normalmente realizzata foneticamente come [ɔ], si rimanda a De Martino 2003 (nulla di tutto ciò ha capito Mancini (1994, 622-4, 626-7): invero, ciò non ci stupisce, dato che Mancini, purtroppo, non è propriamente uno studioso di grammatici latini ma un iranista, come dimostra il suo saggio *Note iraniche* del 1987 di 98 pagine).

**2** Krishnamurti 2003, 16-24; in generale per la linguistica dravidica si rimanda a Zvelebil 1990.

**3** Il testo di riferimento per apprezzare l'abilità e la perizia dei grammatici indiani nel descrivere gli aspetti fonetici e persino fonologici del sanscrito è Allen (1953), ma si veda anche D'Avella 2018 e soprattutto Hock 2016; per una visione d'insieme sulla letteratura grammaticale indiana si veda Scharfe 1977 nonché Lowe 2024 e i riferimenti in esso contenuti.

**4** Sul *Tolkāppiyam* si veda David 1952 e in particolare sulla fonetica del tamīl Subbiah 1968, mentre su Tolkāppiyāṇār (o Tolkāppiyar) e sulla tradizione grammaticale tamīl si rimanda a Chevillard 2014, a Chevillard, Passerieu 1989, ad Annamalai 2016, 718-27: «The Tamil tradition» e soprattutto al classico Subrahmanya Sastry 1934; sull'influenza del modello grammaticale del sanscrito sulla descrizione del tamīl attuata dai grammatici tamilici si veda Meenakshisundaram 1974, mentre per una comparazione tra Pāṇini e Tolkāppiyāṇār, si rimanda a Trautmann 2006, 42-72, cap. 2: «Pāṇini and Tolkāppiyar». Di notevole interesse sono anche gli articoli contenuti nel numero monografico «La Grammaire Sanskrite Étendue» di *Histoire Epistémologie Langage*, 39(2), 2017.

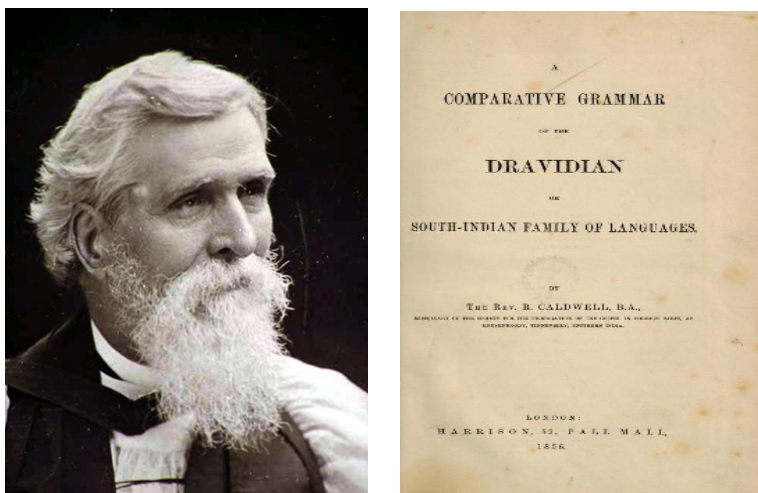
*eḷuttu*, tam. மெய் எழுத்து), in tre specie (*iṇam*, tam. இனம்), e cioè 'forti' (*val(l)-iṇam*, tam. வல்லினம்), che contrassegnerebbero delle occlusive, 'tenui' (*mel(l)-iṇam*, tam. மெல்லினம்), le quali corrisponderebbero a dei suoni nasali, e 'medie' (*iṭai(y)-iṇam*, tam. இடையினம்), che indicherebbero dei suoni sonoranti non nasali. Sulla base di questa tripartizione e sull'accertamento personale dei dati fonetici del tamil, nel 1856 il reverendo Robert Caldwell (1814-1891) [fig. 1] nella sua grammatica comparativa delle lingue dravidiche enunciò quella che egli definì la legge della «convertibilità delle sorde e delle sonore» (*The Convertibility of Surds and Sonants*) [fig. 1]:<sup>5</sup> in questo idioma del sud dell'India non ci sarebbe stata l'opposizione fonemica «sorda vs sonora», né quella «occlusiva vs fricativa» nella serie delle occlusive, inquantoché queste ultime vengono pronunciate come sorde in posizione iniziale di parola, quando sono geminate e in connessione con altre occlusive, mentre vengono realizzate come sonore dopo consonanti nasali e in posizione intervocalica, nel qual caso le occlusive possono presentarsi anche come fricative più o meno sonore;<sup>6</sup> è evidente che la caratteristica della sonorità come quella della fricatività dipende dalla minore tensione muscolare utilizzata nel produrre le occlusive stesse, le quali assumono in tamil un'articolazione rilassata o lene in una posizione 'debole' qual è massimamente quella intervocalica (/Occl./ → [+sonoro]/V\_\_V), dove l'apertura glottica, necessaria all'agevole fonazione vocalica, favorisce le articolazioni consonantiche alla sonorità, così come accade di fronte ad elementi fonetici *naturaliter* sonori in quanto sonoranti come quelli nasali (/Occl./ → [+sonoro]/[+nasale]\_\_): si può dire a tal proposito che le nasali abbiano come distintivo il tratto [+sonoro] il quale è predicibile da quello [-teso] e che pertanto esse siano da ritenersi come le 'vere' articolazioni sonore del tamil che si oppongono alle occlusive, le quali hanno il tratto distintivo [-sonoro] predicibile da quello [+teso]; al contrario, in una posizione 'forte' qual è quella iniziale di parola (/Occl./ → [-sonoro]/#(##)\_\_), le occlusive ricevevano un'articolazione tesa che è tipica dei foni sordi, tensione che si ritrova nei nessi consonantici non nasali e nelle intense, dove in entrambi i casi la realizzazione è in tamil sempre quella sorda (/Occl./ → [-sonoro]/\_\_Occl.<sup>2</sup>). Si può quindi ben comprendere

<sup>5</sup> Caldwell (1856, 102-5), di cui una parte viene riportata *verbatim* dalla terza edizione del 1913 (138-9) in Subrahmanya Sastri 1934, 49-51; si veda anche Ramaswami Aiyar 1928.

<sup>6</sup> Zvelebil (1970, 83): «As far as Old and Middle Ta. and Old Ma. go, we may set up one set of stop phonemes, viz. /k c ʈ t t p/ with the following allophones: root-initially, always vl. stops [k c t p]; intervocalically when single [g d d] - voiced and possibly, at least [g], [d], spirantized; in this position, c and p have already spirantized allophones [s] and [v] (with a very few exceptions of intervocalic -p-); and /t/ has an intervocalic allophone [ɾ]; in gemination, always voiceless [kk cc ʈt ʈt tt pp]; after nasals, voiced [g j d d d b]; in Old Ta. stops after nasals could possibly have been voiceless in some dialects».

per quali ragioni i grammatici dell'India meridionale definirono le occlusive come «forti» e le nasali come «tenui»,<sup>7</sup> poiché essi si riferivano alla vera opposizione presente nel sistema fonologico del tamīl che era quella «teso vs rilassato», il che è alquanto significativo considerando il fatto che costoro adottavano in pratica la medesima prospettiva ermeneutica dei loro colleghi greci e latini, i quali con la teoria della εὐφωνία/*sonoritas*, cioè della 'sonorità', spiegavano *tutte* le caratteristiche fonetiche e acustiche degli elementi ostruenti dei sistemi fonologici del greco e del latino in termini di forza ovvero di energia articolatoria spesa nell'emissione del quantitativo di aria polmonare che faceva risuonare gli organi fonatori (trachea, tratto orale, cavità nasali), come si riscontra nel caso della ripartizione delle occlusive in *litterae tenues/lenes* (γράμματα ψιλά), ossia 'deboli' sorde 'sfiatate', e in *asperae* (δασέα/τραχέα), cioè 'forti' aspirate 'piene di fiato'; è altresì interessante il fatto che si ricorresse anche per i suoni del tamīl al concetto di *medietas*/μεσότης, essendo le sonanti della lingua dravidica ritenute medie per avere esse un grado medio di tensione muscolare tra le articolazioni naturalmente forti e sorde, sarebbe a dire le occlusive, e quelle leni e sonore, cioè le nasali: infatti, le articolazioni delle medie (*iṭaiyiṇam*) del tamīl non sono né delle occlusive né delle nasali, ma delle approssimanti (/y/ [j], /v/ [v] e /l/ [ɭ]), delle laterali (/l/ [l] e /l/ [ɭ]) e una monovibrante (/r/ [ɾ]), quindi, secondo la prospettiva di Tolkāppiyaṇār, non sono né forti, né leni, ma una via di mezzo.

<sup>7</sup> Si confrontino le giuste considerazioni fatte in proposito da Lisker (1958, 301): «The contrasting sets which Tamil orthography renders by *p t ṭ k* and *pp tt ṭt kk* differ in closure duration, to be sure, but this may be considered a concomitant of the other phonetic dimensions which serve to separate the two sets: fricative vs. stop, flap vs. stop, and voiced-lenis vs. voiceless-fortis».



**Figura 1** A sinistra Robert Caldwell, a destra la sua opera *A Comparative Grammar of the Dravidian or South-Indian Family of Languages* del 1856 dove egli enunciò la legge della «convertibilità delle sorde e delle sonore» in tamīl

Se la teoria esplicativa del grammatico indiano rispetto al modo di articolazione era comprensibile in termini di tensione e lassità, non altrettanto lo era la disposizione degli elementi fone(ma)tici del tamīl relativa al luogo di articolazione: le occlusive, secondo Tolkāppiyāṇār, sarebbero state sei di numero, che egli nel *sūtra* 19 del suo trattato grammaticale esponeva in sequenza, iniziando con la velare *k*, per passare alla palatoalveolare *c*, quindi alla postalveolare retroflessa *ṭ*, poi alla dentale *t*, alla labiale *p* per finire con un elemento distintivo rotato (*rhotic*) *r* il cui suono, contrassegnato dalla lettera *ṛ*, venne definito dallo stesso Caldwell in perfetta conformità con la terminologia grammaticale grecolatina come «forte e ruvido» (*strong rough r*), quasi fosse una specie di *P/p* con spirito 'aspro', al fine di distinguerlo dal suono identificato dalla lettera *ṛ*, il quale venne chiamato dal reverendo-linguista «morbido» (*soft r*) (Caldwell 1856, 60) come una sorta di *p* con spirito 'dolce' e che era invece attribuito dal grammatico tamilico alla serie delle «medie» sono(ran)ti non nasali. Tutte queste affermazioni di Tolkāppiyāṇār crearono un notevole sconcerto tra i linguisti occidentali, poiché non si ravvisa generalmente nella pronuncia del tamīl standard una differenza tra la /r/ «aspra» e quella «lene», entrambe le quali si realizzano o come polivibranti [r] o come monovibranti [r] alveolari.<sup>8</sup> stante ciò, non si poteva quindi

<sup>8</sup> Zvelebil (1970, 96): «The *phonetic* nature of the (graphic) *r* in contemporary continental Tamil is still a matter of dispute. According to Firth, there is no contrast between (graphic)

concepire come la /r/ *strong rough* potesse essere considerata dal grammatico tamilico alla stessa stregua di un'occlusiva *tout court*; a complicare le cose si aggiungeva la circostanza per cui, a differenza della /r/ «lene» (ṛ) che non si trova mai geminata, la /r/ «aspra», la cui lettera tamilica ṛ viene solitamente contrassegnata con <ṛ> (ma anche con <R>),<sup>9</sup> può esserlo in un contesto intervocalico, nel qual caso la migliore pronuncia è quella di un'occlusiva alveolare sorda intensa con soluzione monovibrata (*tapped*),<sup>10</sup> ossia <ṛṛ> (ṛ ṛ) → [t:r]/V\_\_V, così come appare ad un'accurata analisi fonetica.<sup>11</sup> questo tipo di nesso consonantico si ritrova anche quando la lettera ṛ è preceduta dalla lettera ண், la quale indica in tutti gli altri contesti un suono nasale alveolare [n] (si veda tam. டுபாண் *poṇ* [poṇ] 'oro'), così che la sequenza alfabetica ண்ṛ viene resa, in una pronuncia di un registro «alto», come [ndr] → <ṇṛ>.<sup>12</sup> L'auctoritas scientifica della

*r* and *r* in pronunciation; initially, the sound is a voiced fricative (sometimes of two taps), intervocalically a two-tap voiced fricative. According to Švarný, Zvebil (1955), the difference between *r* and *r* is only a graphic distinction, the actual pronunciation of both being identical. These authors have described it as the lower apical vibrant. According to Mervart (1929) and Beythan (1943) there is, however, some difference between *r* and *r* in pronunciation. M. Shanmugam Pillai (1960) also states a contrast between one-flap *r* and the geminate continuant *r* in ST (standard literary Tamil). I am now inclined more than ever to think that in most dialects of spoken continental Ta., and in the idiolects of most speakers of common Ta. (CT), there is *no* contrast at all between the two in actual pronunciation»; Subrahmanyam (1983, 345-6): «In the older stages of the three literary languages, Tamil, Kannaḍa, and Telugu, the trill *r* (< \*ṛ) was generally kept distinct from the flap *r* but in the modern standard colloquials it fell together with the latter. However, the Kanyakumari dialect (and probably the Jaffna dialect) of Tamil and the Kannaḍa dialect spoken by the Soliga tribe in the Biligirirangan hills still keep them apart as do modern Malayalam, Toda and Koṇḍa. Evidence from the inscriptions in the three languages, Tamil, Kannaḍa and Telugu indicates that in the spoken varieties of these, *r* merged with *r* at a very early time although they were kept distinct by and large in the written form. In one 12th century Tamil inscription, *nirutta* for *nirutta* 'that which was established' occurs and this indicates that even by the 12th century *r* was confused with *r* in spoken Tamil (see Shanmugam 1968, 88). Such confusion occurs in inscriptions from the 10th century onwards».

**9** Come fa Tuttle 1937.

**10** Sulla differenza articolatoria tra suoni polivibranti *trills* ('trilli') e monovibranti *flaps* ('scatti' o 'strusci') e *taps* ('battiti' o 'colpi') si rinvia a Mioni 1986, 44-4 e soprattutto a Malmberg 1977, 183-8 e a Ladefoged, Johnson 2015<sup>7</sup>, 186-9 [Ladefoged 2001<sup>4</sup>, 150-2]; per la differenza fra *trills* e laterali si rimanda a Ladefoged, Cochran, Disner 1977.

**11** Si veda Balasubramanian 1982, 91, 93.

**12** Sui nessi nasale più occlusiva si rimanda a Kumaraswami Raja 1969. La pronuncia comune di ṛṛ e ṇṛ è, rispettivamente, quella alveolare [t:] e [nd] o postalveolare retroflessa [t:] e [ṇd], si veda Subrahmanyam 1983, 350, 352, laddove quella originaria [t:r] e [ndr] è ormai rarissima in quanto antica, si veda Caldwell 1856, 109: «'r', when doubled, is pronounced as 'tr', though written 'rr.' [...] the compound 'nr' acquires the sound of 'ndr'»; le pronunce originarie [t:r] e [ndr] di, rispettivamente, ṛṛ e ṇṛ sono quelle della nostra cara amica Florence Jayaseeli Paul, originaria di Vellore in Tamil Nāḍu ma residente a Roma, che è stata per molti anni la nostra insegnante di tamil e, in definitiva, il nostro Mentore per la migliore dizione di questa lingua dravidica.

tradizione grammaticale indigena tamilica, al pari di quella indiana relativa alle lingue arie antiche come il sanscrito e il vedico, non venne messa in dubbio dai più avveduti studiosi moderni occidentali, dato che essa veniva addirittura ritenuta come un'antesignana della moderna fonologia occidentale dal punto teorico: il sistema alfabetico tamil e la speculazione linguistica del *Tolkāppiyam* sembravano avessero colto la qualità eminentemente fonematica e addirittura arcifonematica del lingua tamil, con la sua non rilevazione grafica del tratto fonetico della sonorità e della fricatività,<sup>13</sup> un fatto che non mancò di essere notato – con un certo stupore, invero – dai più attenti teorici di fonologia del XX secolo (Jones 1967<sup>3</sup>, 23);<sup>14</sup> purtuttavia, se la differenziazione seriale operata da Tolkāppiyānār tra «forti» occlusive e «leni» nasali risulta simmetrica e giustificata dal punto di vista fonetico *stricto sensu*, il parallelismo tra queste due serie e quella delle «medie» sonanti sembra non esserci; infatti, secondo l'autore del *Tolkāppiyam*, «le lettere forti si dicono k, c, ṭ e t, p, r»,<sup>15</sup> le «leni si dicono ṇ, ñ, ṇ e n, m, ṇ»<sup>16</sup> mentre quelle «medie si dicono y, r, l e v, ḷ, ḷ»<sup>17</sup> e pertanto vi sarebbe questa ripartizione in tre livelli:

**13** Zvelebil (1970, 82): «This situation (namely that intervocalic voiced stops are regular, phonologically conditioned, positional allophones of one series of stop-phonemes, in complementary distribution with voiceless initial stops) was obviously well understood by those who first devised or adapted the Tamil system of writing; they had a clear conception of the basic principles of the phoneme and its positional variants, and Tamil orthography is truly and fully phonemic in this respect [Zvelebil (1970, 82, nota 8): «On the other hand, those who disagree with the hypothesis of one series of stops, voiceless initially and voiced intervocalically (i.e. those who consider the state of affairs as reflected in e.g. Te. and Ka. as the original situation) obviously doubt the ingenuity of ancient Tamil grammarians and their ability to solve fundamental phonemic problems; but they themselves seem to be, at the same time, too much under the spell of the Tamil graphemic system. In this connection, cf. F.B.J. Kuiper, «Two Problems of Old Tamil phonology»[ 1958], p. 216: «...nothing prevents our assuming that the grammarians of Old Tamil, while using (like the comparativists of the first decades of the 19th century) the term 'letter' (*eḷuttu*) to denote both a symbol and the sound represented by it, practically operated with (the)... concept' of the phoneme. Cf. also Daniel Jones, *The Phoneme, Its Nature and Use*, p. 23: «Those who originally invented this (i.e. Tamil, KZ) orthography must have had a clear conception of the phoneme idea, though the theory has never been formulated»]».

**14** Jones 1967<sup>3</sup>, 23, citato nella nota precedente.

**15** Tol. E. 19: *Valleḷut t-eppa ka-ca-ṭa ta-pa-ra* (tam. வல்லெழுத் தென்ப கசட தபற), in Subrahmanya Sastri 1928, 3.

**16** Tol. E. 20: *Melleḷut t-eṇṇa ṇa-ñ-a-ṇa na-ma-ṇa* (tam. மெல்லெழுத் தென்ப னுண்ணுமன), in Subrahmanya Sastri 1928, 4.

**17** Tol. E. 21: *Itaiyeḷut t-eṇṇa ya-ra-la va-ḷa-ḷa* (tam. இடையெழுத் தென்ப யரல வழன), in Subrahmanya Sastri 1928, 4.

	velare	palato- alveolare	postalveolare retroflexo	dentale	labiale	alveolare polivibrante
occlusive	/K/[k]	/C/[tʃ]	/Ṭ/[ṭ]	/Ṭ/[ṭ]	/P/[p]	/Ṛ/[r]
nasali	/N/[ŋ]	/Ṇ/[ɲ]	/ṇ/[ṇ]	/ṇ/[ṇ]	/m/[m]	/N/[n]
	palatale approssimante	postalveolare monovibrante	alveolare laterale non retroflexa	labiodentale approssimante	postalveolare approssimante retroflexo	postalveolare laterale retroflexa
sonanti	/y/[j]	/r/[r]	/l/[l]	/v/[v]	/ɭ/[ɭ]	/ɭ/[ɭ]

Come è possibile notare, Tolkāppiyaṇār nei *sūtrāḥ* 19 e 20, cioè quelli relativi alle occlusive e alle nasali, presenta le lettere, cioè i suoni, secondo la loro articolazione in una progressione che va dal luogo più posteriore del cavo orale, nella fattispecie quello velare, al luogo più anteriore, che è quello labiale, con eccezione dell'enigmatica *r* «aspra» la quale sembra al di fuori di ogni localizzazione intraorale o extraorale:<sup>18</sup> sembra logico supporre che questa azione, per così dire, discriminatoria da parte del grammatico indiano fosse dovuta ad una specifica caratteristica dell'articolazione della vibrante, la quale avrebbe dovuto avere il tratto peculiare dell'occlusività; dato che il nesso /NṚ/ (= <ṇṛ>) e la geminata /ṚṚ/ (= <ṛṛ>) avevano come resa fonetica, rispettivamente, [ndr] e [t:r], è lecito dedurre che quello contrassegnato dalla lettera tamīlica ṇ fosse, ad un dipresso, \*/tṛ/, cioè il suono di un'occlusiva alveolare sorda con soluzione monovibrata (eventualmente anch'essa sorda, ossia \*/tṛ/), il quale non sarebbe stato attestato poiché l'arcifonema vibrante occlusivo /Ṛ/, così come la vibrante sonante /r/ indicata dalla lettera ṛ, non ricorre mai all'inizio di parola in tamīl: questo particolare suono «forte», quindi, compariva solo se l'elemento era geminato (quindi con un'articolazione intensa) oppure se si trovava dopo nasale (nel qual caso era sonoro), mentre in posizione intervocalica si leniva, in un certo senso «fricativizzandosi», e perdendo così la sua occlusività si mutava in una polivibrante sonora [r], ossia /Ṛ/ → [r]/V\_\_V, la quale è effettivamente il modo normativo di esprimere la lettera ṇ (= <ṛ>) nel registro alto del tamīl, dove la realizzazione fonetica come monovibrante sonora [r] è riservata alla pronuncia della lettera ṛ (= <ṛ>), realizzandosi così l'opposizione /Ṛ/ vs r/ [r vs r], si veda tam. அறை *arai* [araj] 'camera' vs tam. அரை *arai* [araj]

<sup>18</sup> Una siffatta disposizione delle occlusive era chiaramente ripresa dal sistema fonologico sanscrito, si veda Staal 1962.



'metà'.<sup>19</sup> Con tale ricostruzione del suono occlusivo alveolare con metastasi vibrata \*[tr], l'arcifonema /R/, ovvero la *strong r*, trova la sua ragion d'essere come elemento distintivo separato da tutti gli altri suoni forti del tamīl riguardo al luogo di articolazione, inquantoché il modo di articolazione è complesso tanto quanto quello dell'elemento /C/, il quale ha una resa affricata palatoalveolare [tʃ] in posizione 'forte' che in definitiva altro non è se non un'occlusiva alveolare palatalizzata [tʲ] con soluzione fricativa palatoalveolare (o postalveolare) [ʃ].<sup>20</sup> Tolkāppiyāṇār, e al suo séguito tutti i grammatici dell'India meridionale, dovrà aver sentito il suono complesso della lettera ṛ come un *unicum* nel suo genere – come di fatto è –,<sup>21</sup> il quale pertanto non era rapportabile ad alcun altro suono delle articolazioni «forti», così come non era rapportabile ad alcun suono «lene» la corrispondente nasale ṇ (= /ṇ/), per la quale, se la *r* «aspra» aveva una resa \*[tr], bisognerebbe ipotizzare per analogia come realizzazione fonetica originaria quella di una nasale alveolare con soluzione vibrata \*[nr], divenuta poi una semplice nasale alveolare [n] in forza di un processo di semplificazione verificatosi nel nesso ṇṛ (= <ṇr>), sarebbe a dire /NR/ \*[nrdr] > [ndr],<sup>22</sup> va

**19** La stessa opposizione si verifica in malayāḷam, si veda Ladefoged 1971, 50-1. Zvelebil (1970, 97): «There are, nevertheless, speakers who make a distinction between *r* and *ṛ*, consciously aiming at a 'pure', 'classical', 'correct' pronunciation of Ta., and these speakers have, in my opinion, one postdental to alveolar apical flap 'one-tap' *r* (graphic *r*) and another postalveolar to cacuminal apical trill 'two-tap' *r* (graphic *r* < \*t), a continuant, the difference between the two being both in quality and duration. Tuttavia se si considera che anche ad un registro alto non esiste l'arcifonema /R/ ma solo il fonema polivibrante /r/ [r], la rappresentazione fonemica per la geminata al posto di /RR/ [t:r] dovrebbe essere /r:r/ con la regola /r/ → [t:] (o, meglio, [tː])/\_r, dove per [tː] si intende la catastasi o tenuta di un'articolazione occlusiva alveolare sorda intensa.

**20** Secondo Meile (1943-45, 74), l'arcifonema /C/ avrebbe nella pronuncia moderna e standard del tamīl una resa fricativa dentale [ʃ], «forse leggermente prepalatale» (Meile (1943-45, 74, nota 1): «*peut-être légèrement chuintante*») anche in posizione iniziale, cioè «forte».

**21** L'elemento/dr/ postulato in sumerico (si confronti Bauer 1975) è di fatto ipotetico.

**22** Pavaṇanti Muṇivar (tam. பவணந்தி முனிவர், *floruit* circa 1178-1214), l'autore del *Naṇṇūl* (tam. நன்னூல்), l'opera grammaticale sudindiana più importante dopo il *Tolkāppiyam*, nel *sūtra* 86 enuncia: «Toccando abbondantemente la punta della lingua contro il palato vengono i suoni *r* e *ṇ*» (*aṇṇam nuṇi-nā ṇaṇi urṇ ra ṇa varum*, tam. அண்ணம் நுனி நா நனி உறின்ற ன வரும்); Ramaswami Aiyar (1931, 179) traduce: «*R* and *n* are produced when the tongue-tip is closely attached to the palate» e a tal proposito Vijayavenugopal (1968, 177-8) fa alcune considerazioni in merito: «Lastly comes the description of /r/ and /ṇ/. With reference to the other stops he has used only the word '*urā*'. He wants to contrast /r/ and /ṛ/. Probably by his time the /r/ has become a trill. The palate and the front part of the tongue come into greater contact ('*ṇaṇi urṇ*') for articulating /r/ and /ṇ/. There is no mention of the curling up of the tongue. It is significant that even with reference to the pronunciation of /t/ which must have become cerebral in his time, he does not mention the word '*aṇartal*' a retroflexion of the tongue. This because he is following Tolkāppiyam». Invero, a noi sembra chiaro che il termine avverbale *ṇaṇi* 'abbondantemente' (si veda *Tamil Lexicon*, 1924-36, IV, 2192: «Well, abundantly») utilizzato da Pavaṇanti nel *sūtra* 86 – che ricorda molto la

comunque detto che la ricostruzione di un suono del tipo \*[nr] per **ன்** non sarebbe strettamente necessaria, inquantoché detta lettera tamilica connota nel nesso /NR/ l'arcifonema nasale la cui resa fonetica è un'articolazione nasalizzata omorganica dell'articolazione occlusiva successiva, ossia /N/ → [+ nasale<sup>1</sup>]/\_\_Occl.<sup>1</sup>, dove è ovvio che per [+ nasale<sup>1</sup>] nel caso specifico si intende la catastasi o tenuta di un'occlusiva alveolare nasale [n<sup>o</sup>]:<sup>23</sup> da ciò si deduce che probabilmente il suono normativo del fonema /n/ fosse stato sempre e ovunque quello di una nasale alveolare [n], come sembra dimostrare la geminata **ன்ன** (= /nn/) che in tamil ha come realizzazione fonetica un suono nasale alveolare intenso non vibrato [n:] (si veda tam. கன்னம் *kaṇṇam* [kannam] 'guancia', prestito da sanscr. कर्ण *karna*, dove *nn* = *rn*!) e non uno vibrato del tipo \*[n:r], attuandosi così una perfetta simmetria fonemico-fonetica tra l'opposizione /R/ vs *n*/ [\*tr vs n] e quella /C/ vs *ñ*/ [ʈ vs ɲ], dove l'*affricata* palatoalveolare forte aveva come *pendant* «lene» un elemento nasale dalla semplice articolazione consonantica palatale [ɲ] senza metastasi fricativa e non un suono complesso quale poteva essere un'*affricata* sonora nasalizzata \*[ɖʒ].

A tali considerazioni di puro buon senso che confermano la bontà delle interpretazioni e delle analisi dei grammatici antichi indiani si è opposta la ristretta prospettiva ermeneutica *more geometrico demonstrata* dei glottologi occidentali moderni, i quali non hanno colto minimamente le importanti informazioni sulle esclusive proprietà fonetiche e acustiche dei suoni del tamil<sup>24</sup> che provenivano loro dal *Tolkāppiyam* in modo forse troppo subliminale per essere comprese, preferendo invece supporre per la lettera tamilica **ṛ** il suono «forte» originario di un'occlusiva alveolare sorda \*/t/, usualmente trascritta con il segno <ṛ> in totale conformità grafica con quello <r>, suono

definizione μάλιστα δὲ σειομένην usata da Platone *Cratylus* 426e per indicare la vibrante greca - non possa riferirsi che all'occlusione ripetuta dovuta ai battiti della punta della lingua sulla zona postalveolare, da cui si evince che il grammatico sudindiano intendesse probabilmente per *r* e *n* un'articolazione occlusiva con metastasi o soluzione vibrata.

**23** Anche in questo caso se si ritiene che pure in un registro alto non vi sia l'arcifonema /R/ ma solo il fonema polivibrante /r/ [r], la rappresentazione fonemica dovrà essere /NR/ con la regola /N/ → [n] (o, meglio, [n<sup>o</sup>:])/\_\_r.

**24** La realizzazione della *r* tamil come occlusiva con soluzione vibrata è stata da noi già indicata cursoriamente ben ventisei anni fa in modo leggermente diverso, in De Martino (1997, 30, nota 58): «A nostro avviso, le pronunzie Tamil dei nessi *rr* e *nr* sembrano essere conservative di uno stato originario PDr: si può ipotizzare che il fonema [-sonorante] ricostruito PDr \*/t/ avesse una realizzazione \*[tʀ], ovvero fosse un'occlusiva alveolare con soluzione vibrata sorda, la quale poi in posizione intervocalica avesse una resa 'lenita' \*[ɾ], ovvero divenisse una vibrante fricativa sonora come il suono del fonema ceco /ř/; successivamente, in Tamil l'allofono 'lene' \*[ɾ] dovrebbe essere stato attratto dal fonema [+sonorante] /r/ [r], laddove le altre lingue dravidiche avrebbero perso la soluzione vibrata di \*/t/, ossia \*/t/ > \*[tʀ] > [t]».

che essi ricavano dalla comparazione con le altre lingue dravidiche, dove alla *strong r* corrisponde effettivamente detta ostruente, si veda tam. *parru* 'afferrare', koda *paṭ-* 'id';<sup>25</sup> al contempo costoro hanno valorizzato l'attuale pronuncia delle sequenze alfabetiche *ṛṛ* e *ṇṇ* nel moderno tamīl standard, la quale è, rispettivamente, [t:] e [n:~ŋ:].<sup>26</sup> L'occlusiva alveolare \*/t/ [t] sarebbe stata così il fonema protodravidico<sup>27</sup> da cui sarebbe provenuta la *r* del tamīl in forza di

**25** Sul protofonema \*/t/ e sugli esempi terminologici delle diverse lingue dravidiche storiche messi in comparazione per ricostruirlo si rimanda a Zvelebil 1970, 94-100. Lo studio linguistico-comparativo che ha determinato la convinzione presso i dravidologi che la lettera tamilica *ṛ* (traslitterata *r*) contrassegnasse in origine un'occlusiva alveolare \*/t/ [t] è quello di L.V. Ramaswami Aiyar (1895-1948), in un saggio di ben 83 pagine complessivo apparso in due riprese sul *The Journal of Madras University* dal titolo «The History of the Tamil-Malayalam Alveolar Plosive», nel 1936 e nel 1937 il quale rappresenta l'ampliamento di due studi brevi precedenti, il primo del 1929 («Notes on Dravidian II. IV. Alveolar d e tt in Tamil-Malayālam») e il secondo del 1931 («Notes on Dravidian. The r-sound of Dravidian»); in questo monumentale studio, tuttavia, appare evidente come il suo autore partisse dal presupporre *a priori* un fonema alveolare occlusivo protodravidico \*/t/ (già ipotizzato in Venkatarama Aiyar (1920, lxxxiv)) e poi utilizzasse le varie attestazioni fonemiche corrispondenti nelle lingue dravidiche storiche per suffragare quell'elemento originario preconstituito - il che è contrario alla buona prassi comparativa -, mentre non dava alcuna spiegazione soddisfacente dal punto di vista fonetico circa le presunte evoluzioni Protodrav. \*/t/ [t] > [t:r] → tam. *rr* e Protodrav. \*/Nt/ [ndr] > [n:~ŋ:] → tam. *nr*: tale deprecabile metodologia è in un certo senso comprensibile, visto che Ramaswami Aiyar non era un glottologo ma un professore di inglese, nella fattispecie al Maharajah's College di Ernakulam, e il suo background culturale era propriamente quello di geologo e di avvocato, professione che praticò prima di diventare docente, si veda Krishnamurti 1969, 314.

**26** Come osserva Subrahmaniam (1983, 350, 352), è interessante notare che la pronuncia [t:] e [n:~ŋ:] per, rispettivamente, *ṛṛ* e *ṇṇ*, è quella per *nt* e *tt* del malayālam, una lingua dravidica che deriva dal tamīl (precisamente dalla fase iniziale del tamīl medio) e non dal Protodravidico, come lo stesso Ramaswami Aiyar afferma, in Ramaswami Aiyar 1936, 143-8: «On the whole, except for a very few archaisms [...], the features of Mal[ayālam] morphology are directly related to or immediately derivable from, a stage of speech corresponding to what may now be described as Early Middle Tamil» (148). Per Zvelebil (1970, 97) nella maggior parte delle lingue dravidiche il nesso alveolare Protodr. \**nt* (= tam. /NR/) è divenuto dentale *nt* [n̪t] o retroflesso *nd* [n̪d], si confronti anche Zvelebil 1970, 100.

**27** Subrahmaniam (1983, 344-5): «There is conclusive evidence to say that the alveolar trill *r* of Old Tamil, Malayalam, Old Kannaḍa and Old Telugu was a plosive (\**t*) in Proto-Dravidian (Ramaswami Aiyar (1937); Bh. Krishnamurti (1961, 44). Apart from the languages listed above, the trill *r* is still preserved as distinct from the flap *r* in Toda (in which it is a voiceless trill) and in Konda. The following are evidence that the sound concerned was originally a plosive; 1. Like plosives and unlike non-plosives it occurs in post-nasal position, i.e. in the combination Ta. -*nr*- (<\**nt*-). Kota and Toda still retain the plosive pronunciation of it in this combination. 2. In Old Tamil, it takes the enunciative vowel like the other stops (note that *Tolka:ppiyam*, *Eluttatika:ram*, sutra 19 considers *r* as a *valleluttu* i.e. plosive along with *k*, *c*, *t*, *t* and *p*). In other words, *r*, like the other plosives does not occur word-finally without the enunciative vowel. 3. Malayalam still retains the original (alveolar) plosive pronunciation of it in gemination. Kota and Toda also retain the plosive pronunciation of the original geminate although the gemination is simplified in them. Additionally, as has been pointed out above, these two languages have preserved the plosive in the combination (*sic*) \*-*nt*- in the shape of -*nd*-. Irula, Pa:lu

(non meglio determinati) mutamenti fonetici evolutivi,<sup>28</sup> ma, invero, tutta questa ridda di speculazioni che ha portato i dravidologi ad ipotizzare un tale elemento primitivo è stata permessa unicamente da un *argumentum ex silentio*, cioè dal fatto che in tamīl (e nelle altre lingue dravidiche) la *strong r* scempia non compare mai in posizione iniziale «forte» di fronte a vocale dove, realizzandosi necessariamente come sorda, essa avrebbe costituito così una prova privilegiata e definitiva per ricostruire un protofonema o con un suono \*/t/ o con uno \*/tr/. Ma soprattutto, nell'operare tutto ciò, i comparatisti occidentali non si sono avveduti del fatto che la loro ipotesi ricostruttiva andava contro il dettato dei grammatici, finendo col rendere contraddittorie le asserzioni di Tolkāppiyāṇār molto più di quanto a loro non sembrassero: parrebbe illogico, infatti, che il grammatico indiano avesse posto nella sua progressione della serie delle lettere «forti» la \*/t/ dopo la labiale p qualora il suo suono fosse stato quello alveolare [t], poiché in tal caso l'accorto autore del *Tolkāppiyam*, dall'orecchio fine – e filologico –, avrebbe collocato logicamente la \*/t/ fra l'articolazione postalveolare retroflessa ɖ [ɖ] e quella dentale t [t]. Inoltre, i linguisti moderni hanno

Kurumba, Beṭṭa Kurumba and Paniyan also have retained ɾ (< \*/t/) and ɖ (< \*/t/) without merger (so Zvelebil 1980, 18-19). 4. In the post-nasal position and in doubling, it merges with other plosives (dental, retroflex and even palatal) in many languages (see below). This type of merger with some other plosive even when it is non-geminated is found in Tuḷu, Kolami, Naiki (Chanda) and in Parji. As has been observed by Krishnamurti (1961: 31) the change of the original alveolar plosive to a trill is part of the general process of weakening or spirantization of plosives in the intervocalic position (see 20.2.); It (sic) must have taken place in the later stages of Proto-Dravidian itself because the trill occurs in the majority of the daughter languages'; Zvelebil (1970, 97-8): «We may therefore conclude: ɾ and r are different phonemes in PDr (i.e. \*/t/: \*/r/), but they have merged and lost contrast completely in continental Tamil, Kannaḍa, Telugu and some Ma. dialects, further in Ko. Koḍ. Br., partly in Tu. Kol. Nk. Go. Kui, Kuvi, Kur. and Malto. The original phonetic difference between ɾ and r, after it became a voiced trill in late PDr (or early PSDr?), seems to have been one of a trill continuant versus a single flap».

**28** Secondo il dravidologo ceco Kamil Zvelebil (1927-2009) questa sarebbe stata la situazione fonologica delle occlusive nel Protodravidico con i processi fonetici storici di spirantizzazione ovvero di lenizione, Zvelebil (1970, 81):

	/k/	/c/	/t/	/t/	/t/	/p/
pos. iniziale	[k]	[tʃ]*	–	–	[t]	[p]
pos. intervoc.	[g → γ]	*[dʒ] ~ [tʃ → j]	[d]	[d → ɾ]	[d → ð]	[b → β → v]
	↳ [h]: [γ]	↳ [s]: [j]		↳ [r]: [ɾ]	↳ [θ] sporad.	↳ [v]
	↳ [x]: [γ]					↳ [φ] sporad.
	↳ [y]: [ç]					

dove il mutamento [d → ɾ] di \*/t/ protodravidico sarebbe una specie di lenizione come quella di [d > r] in latino arcaico, si veda Zvelebil (1970, 79-80): «Also, the weakening of Pdr alveolar stop \*/t/ to a trill in all Sdr languages may probably be regarded as an additional proof»; peraltro Zvelebil in tale contesto attua un parallelismo tra lenizione dravidica e quella celtica citando proprio le teorie di Martinet sulla lenizione in romanzo e in celtico, in Martinet (1970, 81, nota 7): «There might have been a direct connection between the frequency of geminates and the 'lenition' (weakening of intervocalic consonants) as in Gaulish, cf. A. Martinet, *A Functional View of Languages*, [Oxford 1962,] p. 147 [= Martinet (1984<sup>2</sup>, 203-4, cap. V: «L'evoluzione linguistica»)]».

trascurato l'importanza delle pronunce del registro alto relative alla *strong r* le quali sono invece da considerarsi conservative di uno stadio antico del tamil, non tenendo in alcun conto la realizzazione [t:r] della geminata *rr* (= *ற்ற*) la cui origine non viene affatto spiegata (è più logica un'evoluzione fonetica semplificativa quale \*[t:r] > [t:] che una inversa (di che natura?) come \*[t:] > [t:r]!)<sup>29</sup> e dando delle estemporanee soluzioni *ad hoc* alla resa fonetica [ndr] del nesso *nr* (= *ன்ற*), dove si è ritenuto che vi fosse l'epentesi di un suono occlusivo omorganico alla vibrante alveolare nella sequenza \*[nr], un fenomeno simile a quello dell'intrusione del suono dentale occlusivo in *ἀνδρός* (< \**ἀνρός*),<sup>30</sup> gen. sing. di *ἀνής*, si veda lat. *Nero*, sanscr. *narah*. Quel che è più deprecabile, tuttavia, è che da parte di *tutti* (!) gli studiosi che si sono occupati della ricostruzione del sistema fonologico protodravidico si è ignorata totalmente la testimonianza dello stesso Tolkāppiyāṇār relativa alle caratteristiche fonetiche dei quattro elementi *r*, *r*, *n* e *l* i quali venivano da costui tutti accomunati dal luogo di articolazione,<sup>31</sup> nella fattispecie nella parte anteriore del palato ovvero (post)alveolare, e differenziati tra loro per il modo di articolazione, ora dall'occlusività (*r* e *n*)<sup>32</sup> ora dalla non occlusività (*r* e *l*):<sup>33</sup> orbene, la presenza della monovibrante /r/ [r] è

**29** Ramaswami Aiyar (1929, 145): «The origin of Tamil-Malayālam *t* has to be traced to certain ancient phonological changes still peculiar to this group of languages. *r* (alveolar) and *r* (the latter much more than the latter) are sometimes pronounced with a certain amount of trilling in Tamil and Malayālam, and in this process of trilling, an alveolar *t* and, rarely, a retroflex *ṭ* are incorporated. This was presumably so common a feature of ancient Tamil that even when *r* occurred singly it was sometimes pronounced as *tr* or *dr* (corsivo nostro)»; è incredibile come lo studioso indiano non abbia tratto le dovute conseguenze dalla sua ultima asserzione, cioè che il fonema originario del tamil fosse non una semplice occlusiva alveolare momentanea [t], ma una a soluzione mono [tr] o polivibrata [tr].

**30** Zvelebil (1970, 97, nota 21): «The modern Ta. high standard and formal pronunciation of the cluster (graphic) -*nr*- < \**nt*-, i.e. alveolar [ndr] may be either a preservation of the pronunciation of -*r*- < \**t*- as an alveol. plosive following the homorganic nasal plus [r], i.e. [nd] + [r], a kind of hypercorrectness, influenced by the grapheme -*r*-, or a secondary development of the plosive, the later insertion of occlusion, after \**t*- [d] was 'weakened' (lenition) to -*r*- [-r-], i.e. \**nr*- [nr] → [ndr], a phenomenon analogical to the Greek *ἀνής* - *ἀνδρός*, or the Germ. *minder* < Mhd. *minner*, or the Fr. *moindre*, etc.».

**31** Si veda l'analisi dei relativi *sūtrāḥ* da parte di Vijayavenugopal (1968, 168-70).

**32** Tol. P. 94: «Quando la punta della lingua avvicinandosi in alto *tocca* il palato,/ allora dolcemente si producono i suoni [r] e [n]» (*aṇari nṇi-nā aṇṇam orṭa/ rahkāṇ ṇahkāṇ āyiraṇṭum piraṅkum*, tam. அணரி நுனி நா அண்ணம் ஒற்ற/ றகீகான் னகீகான் ஆயிரண்டும் பிறக்கும்), in Subrahmanya Sastri (1928, 13) e Ramaswami Aiyar (1931, 178).

**33** Tol. P. 95: «Quando la punta della lingua avvicinandosi verso l'alto *sfrega* il palato,/ allora dolcemente si producono i suoni [r] e [ṭ]» (*nṇi-nā aṇari aṇṇam varuṭa/ rakāra lakāram āyiraṇṭum piraṅkum*; tam. நுனி நா அணரி அண்ணம் வருட/ ரகார ழகாரம் ஆயிரண்டும் பிறக்கும்), in Subrahmanya Sastri (1928, 13) e Ramaswami Aiyar (1931, 178) e Subrahmanyam (1983, 427, nota 5). Secondo Ramaswami Aiyar (1935, 146): «[i] t is difficult to see from a present-day stand point (i) why *r* and *l* should be clubbed together with regard to their manner of production, (ii) there is any "gentle rubbing" at all in the production of *l* which (as evaluated to-day in Tamil) involves no 'rubbing'».

la prova inequivocabile che questo piccolo raggruppamento fonetico fosse per l'autore del *Tolkāppiyam* una sorta di «miniserie *rhotic*»<sup>34</sup> dove il suono del fonema sonorante /l/, la cui realizzazione fonetica standard è quella di un'approssimante postalveolare retroflessa [ɭ], veniva presentata alla stregua di una monovibrante retroflessa [ɾ], la quale viene ritenuta effettivamente dai tamilofoni nativi come una variante della corretta pronuncia di *l* (= *ḷ*)!<sup>35</sup> Peraltro, il fatto che nessuno dei suddetti quattro elementi si trovi in tamīl e nelle altre lingue dravidiche in posizione iniziale di parola<sup>36</sup> (tranne in casi seriori

of the tip», da cui si deduce che il dravidologo indiano non avesse affatto compreso che con il «gentile sfregamento» *Tolkāppiyaṇār* si riferiva all'unico veloce battito della punta (retroflessa o no) della lingua sulla zona postalveolare nelle articolazioni delle monovibranti: infatti il verbo *varuṭu-tal* significa 'accarezzare' (si veda *Tamil Lexicon* (1982, VI, 3520): «To rub; to massage»), ma anche 'battere o far vibrare uno strumento musicale' (si confronti Winslow 1862, 919: «to beat or thrum a musical instrument»).

**34** Su come i suoni *rhotics* siano percepiti come una classe fonologica naturale si veda Howson, Monahan 2019; in generale per questi elementi fonetici si rimanda ad Howson 2018 e a Wiese 2011.

**35** Zvelebil (1970, 148-9): «Švarný and Zvelebil (*Archiv Orientální*, 1955) have described Ta. *l* as a 'higher apical vibrant' in opposition to *r*, a 'lower apical vibrant' (the statement is accompanied by a number of palatograms, linguograms and roentgenograms, showing the articulation of retroflexes in Ta., Te. and Hindustani). Taking into account these and others data, it seems that 1. the phoneme is definitely not a lateral; 2. the reflex of \**r* in the older stages of the literary languages was a kind of retroflex fricative; 3. the phonetic value of *l* in modern Ta. and Ma. seems to range from retracted voiced fricative (what I have elsewhere designated by the symbol [ʁ] [sic: per [ɭ]]) to retroflex voiced vibrant [ɾ]. These two variants of *l* (which I would, in a phonemic inventory of Ta. -Ma., prefer to symbolize by /ɾ/) are considered by the Tamil and Ma. speakers themselves as the standard, 'correct' pronunciation (corsivo nostro)». Va ricordato che secondo i grammatici nordindiani la vibrante sanscrita sia sillabica *r* (= *ṛ*) che asillabica *r* (= *ṛ*) poteva avere una pronuncia retroflessa [ɾ] oltre a quella alveolare [r], si veda Allen 1953, 53-5 e De Martino 1997, 28-38, il quale ha ipotizzato per la resa retroflessa della vibrante sanscrita un'interferenza della pronuncia dravidica sull'elemento fonematico della lingua indoaria, un fatto già intuito dai glottologi del XIX secolo, si confronti Vinson 1903, 19: «Le *ṛ* est prononcé dans toute sa pureté, paraît-il, par les *veḷḷājar* 'propriétaires-cultivateurs' de l'intérieur; c'est proprement, nous dit-on, un mélange de *j*, *l* et *r*. Beaucoup de linguistes supposent que c'était primitivement un *r* cérébral, le *ṛ* urdū ou *ṛ* hindī [Vinson (1903, 19), nota 1: «Les grammairiens indigènes disent que *ṛ* *l* et *ṛ* *ṛ* d'une part, *ṛ* *r* et *ṛ* *j* de l'autre, se prononcent de la même manière; les deux derniers sont produits, disent-ils, par le frottement de la pointe de la langue contre le palais»]. Sulla serie delle liquide in tamīl si rinvia agli studi di McDonough, Johnson (1997) e di Narayanan, Byrd, Kaun (1999) mentre sui suoni *rhotics* e sui fenomeni di rotacismo in diverse lingue si vedano Barry 1997 e Catford 2001.

**36** Subrahmaniam (1983, 343) e Zvelebil (1970, 95): «Alveolar \**t* does not occur word-initially» e soprattutto Zvelebil (1970, 77): «No consonant of the alveolar or the cacuminal-retroflex series, i.e. *t*, *l*, *r*, *ṭ*, *ṇ*, *ṛ* begins a word in PDr», dove si notifica che anche la laterale *l* e la serie delle retroflesse presentano tale preclusione; secondo un ragionamento logico, a parte la serie delle retroflesse *t*, *l* e *ṇ* (a cui potrebbe essere aggiunta la *ṛ* come [ɭ], che infatti Zvelebil designa graficamente come <ɾ>), rimarrebbero la «liquida» laterale *l* e la «miniserie» *tolkāppiyaṇāriana* «liquida» *ṛ*, *ṇ*, *ṛ* nella sua realizzazione fonetica vibrante [ɾ], e *r*: dato che questi ultimi tre (o quattro) elementi non presentano alcuna cifra di «lateralità», è ovvio dedurre che fosse la loro «roticità», a costituire la caratteristica ostativa ad essere iniziali di parola, da cui si

di metatesi)<sup>37</sup> avrebbe dovuto indurre i comparatisti a ritenere che tale condizione potesse riferirsi probabilmente alla caratteristica *rhotic* di queste unità distintive, il che confermerebbe la legittimità del miniraggruppamento di Tolkāppiyaṇār. È ovvio, pertanto, che se si accoglie la nostra ipotesi di un originario suono occlusivo alveolare a metastasi vibrata \*/tr/ per la *r* (= ṛ) del tamil – la lingua più importante per la ricostruzione del sistema fonologico protodrauidico così come lo è per la ricostruzione di quello indoeuropeo il sanscrito –, allora per conseguenza logica si dovrebbe presupporre anche nella lingua comune protodrauidica un elemento fonemico (o arcifonemico, secondo la fonologia praghese o trubeckojiana) dalla medesima realizzazione fonetica complessa, che quindi potremmo rappresentare graficamente con il segno \*/tr/.<sup>38</sup> ciò non sarebbe una circostanza di poco conto a livello linguistico storico-comparativo, se si considera il fatto che, a quanto ne sappiamo, un'unità distintiva del genere sarebbe davvero un *unicum* nel panorama delle lingue naturali, vive e morte.

Per quanto riguarda il mancato parallelismo di luogo di articolazione degli elementi «forti» *k, c, ṭ, t, p, r* e «leni» *ṇ, ñ, ṇ, n, m, ṇ* con quelli «medi» *y, r, l, v, ḷ, ḷ* nel dettato del Tolkāppiyam, esso è in effetti rilevabile *ictu oculi*, ma, a nostro avviso, l'autore del trattato grammaticale non aveva voluto attuare alcuna corrispondenza tra le prime due serie e la terza: in quest'ultima l'intento di Tolkāppiyaṇār era in realtà quello di evidenziare una correlazione interna tra i suoi sei elementi costitutivi. Il grammatico sudindiano aveva infatti presentato nei suoi distici le tre serie degli elementi non vocalici mettendoli a gruppi di tre per ogni serie, ossia *k, c, ṭ* e *t, p, r* per le lettere «forti», quindi *ṇ, ñ, ṇ*, e *n, m, ṇ* per quelle «leni» e infine *y, r, l* e *v, ḷ, ḷ* per le lettere «medie»; in pratica, questo modo di unire gli elementi gli permetteva di evidenziare nella serie delle lettere «medie» due parti, ognuna delle quali iniziava con una semivocale a cui seguivano due liquide, la prima vibrante e la seconda laterale: la prima sezione era connotata

---

evince che tale posizione fosse interdotta a tutti i suoni retroflessi e «liquidi», ossia laterali e *rhotics*.

**37** Si veda Subrahmaniam 1983, 231-2.

**38** Per Zvelebil (1970, 96): «It would now seem that the best phonetic interpretation of \*/t/ for PDr would be voiced alveolar plosive (with probably slight friction)», dove appare evidente che il dravidologo ceco non si riferisse, con la cursoria quanto timida precisazione fonetica messa tra parentesi, ad un'esplosione vibrata come quella del suono [tr]: come per Pierre Meile riguardo alla sua alveolare «apicale» *R* del tamil dall'infinito suono «spirante sonoro» in posizione intervocalica, anche per Zvelebil, con la sua occlusiva alveolare protodrauidica \*/t/ caratterizzata «probabilmente da una leggera frizione», dobbiamo rilevare un'imprecisione nella definizione fonetica dell'elemento fonemico ricostruito che si rivela alquanto sospetta, inquantoché la caratteristica vibratile o rotata della *strong r* tamilica è un dato che non può essere sottaciuto e tuttavia difficile ad essere spiegato a livello linguistico, sia sincronico che diacronico.



dal suono «chiaro» dell'approssimante palatale [j], dalla timbrica identica a quella del vocoide omorganico [i], la seconda, invece, era caratterizzata dal suono «scuro» dell'approssimante labiodentale [v], dalla timbrica affine a quella del vocoide labiovelare [u]; le due terzine di suoni delle lettere «medie» erano quindi state costituite per la loro peculiarità *timbrica*, dove la vibrante *r* [r] e la laterale *l* [l] (una sorta di *light l*) non retroflesse erano sentite acusticamente «chiare», mentre le articolazioni retroflesse sia vibrante *l* [r] (una specie rotata di *dark l*, ossia di laterale alveolare velarizzata [ɭ])<sup>39</sup> che laterale *l* [l] erano percepite come «scure» all'orecchio (di proba filologo!) di Tolkāppiyaṇār: ciò è corretto dal punto di vista acustico *stricto sensu*, essendo le articolazioni retroflesse definibili con il tratto distintivo [+ bemollizzato] in quanto l'incurvarsi all'indietro della lingua provoca un abbassamento delle frequenze alte nello spettro sonoro, un fenomeno che talora è dovuto anche, come nel caso del suono approssimante retroflesso [ɭʷ], variante labializzata di [ɭ] (la quale, come si ricorderà, è la pronuncia tamīl standard proprio di *l*), ad un'eventuale presenza di protusione labiale, una coarticolazione che caratterizza sia il vocoide posteriore o velare dal timbro «scuro» [u] che l'approssimante labiodentale [v], i quali sono anch'essi definiti in modo pertinente dal suddetto tratto.<sup>40</sup>

Questa particolare metodologia analitico-interpretativa dei dati fonetici del tamīl messa in atto dai grammatici sudindiani non è stata affatto apprezzata dai fonologi occidentali, i quali invece non si sono peritati di attribuire ad ogni elemento della serie occlusiva «forte» un suono sonantico «medio» che gli corrispondesse a livello articolatorio, così come era stato fatto da Tolkāppiyaṇār per

**39** Si veda alla precedente nota 35, Zvelebil 1970, 149 sul suono [ɭ] di *l*; come si vedrà tra poco sopra nel testo, Trubeckoj al séguito di Firth considerò il suono approssimante [ɭ] della *l* alla stregua di una «sonante velare» più o meno retroflessa, simile ad una specie di [u] o, meglio, di \*[ʁ] approssimante. Sulla differenza acustica relativa alle formanti tra il suono [ɭ] e le laterali alveolari e retroflesse in kannāḍa e malayāḷam si veda Tabain, Kochetov 2016.

**40** Jakobson, Fant, Halle (1952, 34, 50, figura 8) definiscono i suoni occlusivi retroflessi con il tratto [+ flat], ma ciò è stato criticato da Odden (2005, 161) e soprattutto da Hamann (2003, 134-6), la quale rimanda a Shalev, Ladefoged, Bhaskararao 1993, dato che secondo questi fonologi i tratti binaristici di Jakobson-Fant-Halle si rivelerebbero insufficienti a descrivere le particolarità fonetiche delle retroflesse del toda (per le quali si veda Hamann 2003, 21-2). Dal punto fonetico *stricto sensu* la migliore trattazione delle cerebrali nelle lingue indiane rimane quella di Švarný-Zvelebil 1955, nella quale si evidenzia come le lingue dravidiche esaminate, ossia tamīl e telegu, presentino un'articolazione dei propri suoni retroflessi occlusivi molto più arretrata rispetto ai corrispondenti suoni della lingua aria presa a confronto, nella fattispecie l'hindi (sulla correlazione di retrazione e retroflessione si rimanda ad Hamann 2002), si veda anche Hamann 2003, 22 per la differenza di posizione della lingua nell'articolazione della fricativa retroflessa [ʂ] in tamīl e in toda; quella relativa alle retroflesse è, in definitiva, un'area linguistica ben definita, si confrontino Ramanujan, Masica 1969, 562-71 (dove si descrivono i fonemi con i tratti acustici jakobsoniani 562-71) e Tikkanen 1999.



le nasali «leni» di questa lingua dravidica: è stato questo il caso del russo Nikolaj Sergejevič Trubeckoj (cir. Николай Сергеевич Трубецкой, traslitterato in francese Troubetzkoy, in inglese Trubetzkoy, 1890-1938) [fig. 2], il primo linguista occidentale moderno ad aver tentato un'interpretazione del sistema fonologico del tamil fondata su rigorosi criteri strutturali e funzionali. Sulla base delle indicazioni date nel sommario *A Short Outline of Tamil Pronunciation* dal fonologo inglese John Rupert Firth (1890-1960) [fig. 2], messo in appendice alla seconda edizione del 1934 dell'*A Progressive Grammar of Common Tamil* [fig. 2] del reverendo Albert Henry Arden (1841-1897), Trubeckoj individuò cinque arcifonemi consonantici, che nella fattispecie sarebbero stati la «gutturale» (*gutturale*) /K/, la «palatale-sibilante» (*palatal-sibilantische*) /C/, l'«apicale retroflessa» (*retroflexe apikale*) /ʈ/, l'«apicale piatta» (*flache apikale*) /T/ e la labiale /P/, escludendo così dal novero delle occlusive la *strong r* contemplata dai grammatici indigeni:<sup>41</sup> non essendoci la correlazione di fricatività<sup>42</sup> in tamil, in questa lingua il fonologo russo dovette giocoforza trovare quella di sonantinità (o di 'liquidità')<sup>43</sup> e come *pendants* sonantici scelse per la /P/ l'approssimante labiodentale /v/, per la /ʈ/ e la /T/, rispettivamente, la laterale retroflessa /ʎ/ e quella non retroflessa /l/, e infine per la /C/ indicò la semivocale palatale /y/; rimanevano l'occlusiva velare /K/, l'approssimante postalveolare retroflessa /ʎ/ e il suono vibrante /r/: Trubeckoj si risolse a costringere – nel vero senso della parola! – i primi due elementi in una correlazione esclusiva.<sup>44</sup> Il linguista

**41** Si veda la nota 13.

**42** In Trubeckoj [1939, 136-8] (1971, 174-7), la correlazione di fricatività è considerata dal Principe linguista come un modo di superamento di ostacolo di primo grado (*Überwindungsartkorrelation ersten Grades*) ed è stata da lui designata come correlazione di avvicinamento o di occlusione (*Annäherungskorrelation oder Verschlusskorrelation*).

**43** Le semivocali /y, w/ del tamil vennero ritenute in modo assai azzardato da Trubeckoj alla stregua di «liquide» (si veda il testo italiano e quello tedesco da noi messi in corsivo alla nota seguente): il fonologo russo infatti intendeva per «liquida» qualsiasi «sonante non nasale» (*nichtnasaler Sonorlaut*), essendo una sonante una «consonante non ostruente» (*Nichtgeräuschlaut*), cioè non occlusiva e non fricativa, mentre considerava la vibrante /r/ una «liquida non laterale» (*nichtlaterale Liquida*) (Trubeckoj [1939, 60] 1971, 80), sottintendendo così un'opposizione di «liquidità» /l-r/ che si attua mediante il tratto distintivo [± laterale], una supposizione, quest'ultima, del tutto ingiustificata dal punto di vista fonologico funzionale, che lo espone alle giuste critiche di Martinet (1942-45, 27-8).

**44** Trubeckoj (1971, 172-3): «La correlazione di sonantinità, cioè un'opposizione bilaterale e proporzionale fra sonanti e non-sonanti, è naturalmente possibile solo in quelle lingue nelle quali l'opposizione fra occlusiva e fricativa è fonologicamente non-pertinente. Un caso di questo genere si ha, in forma molto chiara, nel tamil [Trubeckoj (1971, 347, nota 128): «Cfr. J.R. Firth, *A Short Outline of Tamil Pronunciation* (appendice alla seconda edizione della *Grammar of Common Tamil* di Arden, 1934)]. Ci sono qui cinque fonemi non-sonanti che si realizzano in maniera

russo, per attuare la correlazione di sonantinità /K-l/, si basò su

diversa a seconda dell'ambiente fonetico: all'inizio di parola come occlusive aspirate ( $p^h$ ,  $t^h$ ,  $ʈ^h$ ,  $k^h$ ,  $č^h$ ), nel mezzo di parola dopo vocale come spiranti (precisamente  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\zeta$  sonore e  $x$ ,  $\$$  in genere come sorde), dopo nasale come occlusive sonore ( $b$ ,  $d$ ,  $g$ ,  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\zeta$ ) e dopo  $r$  come occlusive sorde non-aspirate ( $p$ ,  $t$ ,  $ʈ$ ,  $k$ ,  $č$ ). Qui dunque le opposizioni fra non-sonanti sonore e sorde, aspirate e non-aspirate, come fra occlusive e spiranti, sono regolate dall'ambiente fonetico circostante e sono fonologicamente non-pertinenti. L'essenza fonologica di questi cinque fonemi del tamil consiste da una parte nella loro appartenenza a determinate serie di localizzazione, dall'altra nel fatto che sono delle non-sonanti. A queste cinque non-sonanti nel tamil corrispondono cinque sonanti: al fonema labiale  $P$  una  $w$ , al fonema apicale piatto  $T$  una  $l$ , al retroflesso apicale  $\bar{T}$  una  $\bar{l}$  retroflessa, al palatale sibilante  $\bar{C}$  una  $y$ . Per quel che riguarda il fonema gutturale  $K$ , nel tamil sembra corrispondergli la sonante  $R$  (« $r$ » nella trascrizione di J. Firth), la cui realizzazione viene così descritta da J. Firth: «È una continua non-fricativa con una colorazione indeterminata di vocale posteriore; viene prodotta colla ritrazione di tutta la massa della lingua verso dietro, l'allargamento del bordo della lingua dalle due parti, così che questa diventa per così dire grossa, corta e tozza e si avvicina al mezzo del palato duro» (XVI). *Solo la r del tamil sta completamente al di fuori delle serie di localizzazione e non sta in rapporto di opposizione bilaterale con nessun altro fonema* (corsivo nostro) [Trubeckoj (1971, 347, nota 129): «Questa speciale posizione della  $r$  nel sistema consonantico del tamil comporta che  $r$  sia l'unico fonema sonante dopo il quale possono stare altre consonanti ( $p$ ,  $t$ ,  $k$ ,  $n$ ) e che ricorre non solo dopo vocale, ma anche dopo consonante (specialmente dopo  $t$ ). Dopo  $l$  sono ammesse  $p$  e  $v$ , ma, a quanto pare, solo in parole straniere, per esempio *reyilvee* = *ferrovia*]. Si tratta dunque nel tamil di una correlazione sonantica (o correlazione liquida se ci decidiamo a indicare come liquide anche  $w$  e  $y$  (corsivo nostro)), che comprende tutto il sistema consonantico (ad eccezione di  $r$ ). Altri esempi di questa specie non ne conosciamo», [Trubeckoj (1939, 134-5): «Die Sonantenkorrelation, d. i. ein eindimensionaler und proportionaler Gegensatz zwischen Sonorlauten und Geräuschlauten, ist selbstverständlich nur in solchen Sprachen möglich, wo der Gegensatz zwischen Verschlusslaut und Reibelaut phonologisch irrelevant ist. Ein solcher Fall liegt in sehr klarer Form im Tamil vor [Trubeckoj (1939, 134, nota 2): «J.R. Firth, „A Short Outline of Tamil Pronunciation“ (Anhang zur 2. Auflage von Ardens „Grammar of Common Tamil“), 1934]. Hier bestehen fünf Geräuschlautphoneme, die je nach der Lautumgebung verschieden realisiert werden: im Anlaut als aspirierte Verschlusslaute ( $p^h$ ,  $t^h$ ,  $ʈ^h$ ,  $k^h$ ,  $č^h$ ), im Inlaut nach Vokalen als Spiranten (und zwar  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\zeta$  als stimmhafte,  $x$ ,  $\$$  meistens als stimmlose), nach Nasalen als stimmhafte Verschlusslaute ( $b$ ,  $d$ ,  $g$ ,  $\beta$ ,  $\delta$ ,  $\zeta$ ) und nach  $r$  als stimmlose unaspirierte Verschlusslaute ( $p$ ,  $t$ ,  $ʈ$ ,  $k$ ,  $č$ ). Hier sind also die Gegensätze zwischen stimmhaften und stimmlosen aspirierten und unaspirierten Geräuschlauten, sowie zwischen Verschlusslauten und Spiranten, durch die Lautumgebung geregelt und phonologisch irrelevant. Das phonologische Wesen der fünf genannten tamilischen Phoneme besteht einerseits in ihrer Zugehörigkeit zu bestimmten Lokalisierungsreihen, andererseits darin, daß sie Geräuschlauten sind. Diesen fünf Geräuschlauten stehen nun im Tamil fünf Sonorlaute gegenüber: dem labialen  $P$ -Phonem ein  $w$ , dem flachen apikalen  $T$  ein  $l$ , dem retroflexen apikalen  $\bar{T}$  ein retroflexes  $\bar{l}$ , dem palatal-sibilantischen  $\bar{C}$  ein  $y$ . Was das gutturale  $K$ -Phonem betrifft, so scheint ihm im Tamil der Sonorlaut  $R$  (in J. Firths Transkription ' $r$ ') zu entsprechen, dessen Realisation von J. Firth so beschrieben wird: „Es ist ein geräuschloser Dauerlaut mit einer unbestimmten hintervokalischen Färbung; er wird durch Zurückziehung des ganzen Zungenkörpers nach hinten, Ausbreitung des Zungensaumes nach beiden Seiten, so daß dieser sozusagen dick, kurz und stumpf wird und sich der Mitte des harten Gaumens nähert, erzeugt» (XVI). *Nur das tamilische r liegt ganz außerhalb der Lokalisierungsreihen und steht zu keinem anderen Phonem in einem eindimensionalen Oppositionsverhältnis*» (corsivo nostro) [Trubeckoj (1939, 135, nota 1): «Diese Sonderstellung des  $r$  im tamilischen Konsonantensystem bewirkt, daß  $r$  das einzige Sonorlautphonem ist, nach dem andere Konsonanten stehen dürfen ( $p$ ,  $t$ ,  $k$ ,  $n$ ) und das nicht nur nach Vokalen, sondern auch nach Konsonanten (namentlich nach  $t$ ) vorkommt. Nach  $l$  werden zwar  $p$  und  $v$  geduldet, aber, wie es

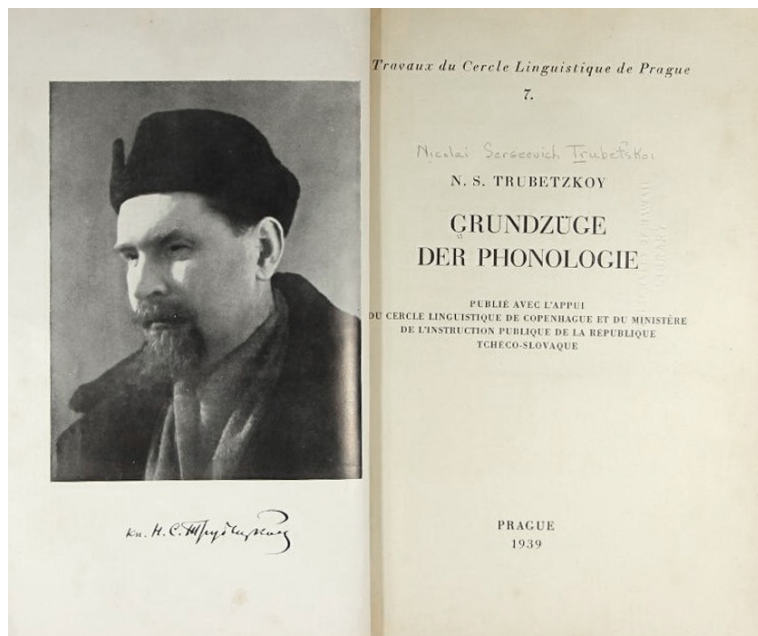
ciò che a riguardo della natura fonetica della /l/ affermava Firth, il quale descriveva così il suono corrispondente alla lettera tamilica ள்: «Una continua non fricativa con un'indeterminata qualità di vocale posteriore non arrotondata (corsivo nostro). La ள viene prodotta tirando indietro tutta la lingua e ingrandendone il bordo ai lati in modo tale da renderla spessa, corta e, per così dire, spuntata, così che essa si avvicini alla parte mediana del palato duro[; il risultato è una sorta di suono r liquido molto arretrato; a volte il lato inferiore della punta della lingua è sollevato verso il palato medio]», dove la parte da noi messa tra parentesi quadre non è citata in traduzione tedesca nei *Grundzüge der Phonologie* [fig. 2].<sup>45</sup> È probabile che sia stata soprattutto la definizione da noi messa in corsivo a convincere Trubeckoj che il suono della lettera ள potesse fungere come una sorta di «sonante velare» più o meno retroflessa, simile ad una specie di [w] o, meglio, di \*[ʀ] approssimante: ravvisata perciò una certa somiglianza fonetica con i suoni occlusivi velari, si poteva legittimamente dedurre riguardo alla sonante /l/, che egli connotò con il segno <R>, una parentela di questo fonema con l'arcifonema velare /K/; riguardo al suono della lettera tamil ள, Trubeckoj avanzò altrove nei suoi *Grundzüge* la personale convinzione che esso fosse una non meglio specificata 'liquida gutturale', designata questa volta con il simbolo grafico <λ>;<sup>46</sup> infine restava l'elemento *rhotic*

scheint, nur in Fremdwörtern, z. B. *reyilvee* „Eisenbahn“]. Es handelt sich also im Tamil um eine Sonantenkorrelation (oder Liquidienkorrelation, wenn man sich entschließt, auch w und y als Liquidae zu bezeichnen (corsivo nostro)), die das ganze Konsonantensystem (mit Ausnahme von r) umfaßt. Andere Beispiele dieser Art sind uns unbekannt»].

**45** Firth in Arden (1934<sup>2</sup>, XVI, Appendix: 'A Short Outline of Tamil Pronunciation'): «A frictionless continuant having an obscure unrounded back-vowel quality (corsivo nostro). ள is made by drawing back the whole tongue, and spreading the blade laterally, making it thick, short and blunt, so to speak, so that it approaches the middle of the hard palate. [The result is a very retracted liquid sort of r-sound. Sometimes the under side of the tip of the tongue is raised towards the mid palate]», riportato *verbatim* tranne l'ultima frase da Sankaran (1951, 8).

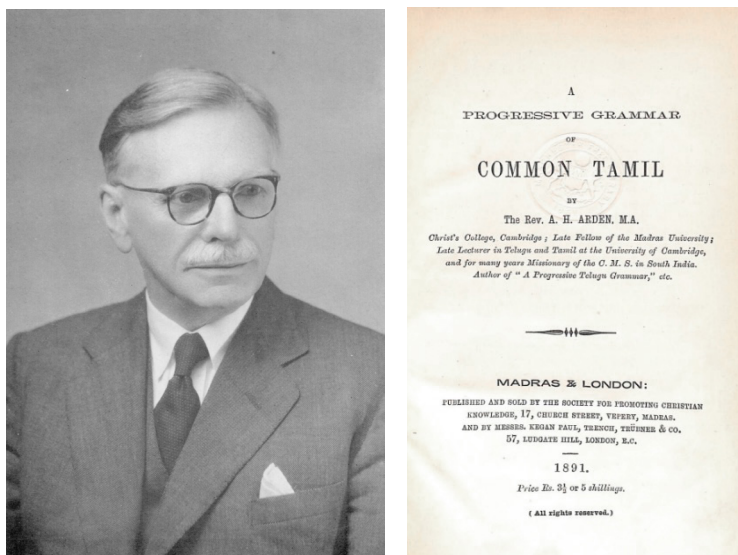
**46** Trubeckoj (1971, 323), al capitolo in cui si tratta dei segni demarcativi negativi e fonematici: «Nel tamil sono di questo tipo η, i retroflessi ʈ, ɟ e la liquida (gutturale) λ», trad. ital. di Giulia Mazzuoli Porru [Trubeckoj (1939, 256): «Im Tamil gehören hierher η, die retroflexen ʈ, ɟ und die (gutturale) Liquida λ»]. È assai probabile, a nostro avviso, che Trubeckoj per la definizione di «liquida gutturale» riprendesse *grosso modo* quella che aveva dato Firth per il suono della /l/, intesa da questi come «una sorta di suono r liquido molto arretrato» (definizione che egli non citava nei *Grundzüge*, si veda qui sopra nel testo la versione italiana e la nota precedente per il testo originario inglese), dove, però, per «liquido il linguista russo intendeva «sonantico» (si confronti alla precedente nota 45 la versione italiana e il relativo testo originario tedesco da noi messi in corsivo), mentre Firth probabilmente voleva significare «laterale», come sembrerebbe evincersi dalla terza edizione del 1942 (che Clayton considera la quinta poiché egli contava le ristampe del 1910 e del 1930 come seconda e terza edizione, facendo così divenire quarta la seconda edizione del 1934 riveduta e ampliata con il sommario di Firth, si veda Arden 1942<sup>3</sup>, IV-V, «Preface to the Fifth Edition»; ivi il revisore Clayton, basandosi

/r/, il quale, secondo il linguista russo, era isolato e non aveva perciò l'opposizione fonologica di «sonanticità», dato che per lui la vibrante era l'unico fonema ad esser fuori da qualsiasi tipo di correlazione.<sup>47</sup>



sulle indicazioni di Firth del 1934 (Arden (1942<sup>3</sup>, V), a p. 49 così descriveva il suono della /ɽ/: «*ϕ* rappresenta un suono peculiare del tamil. Lo si pronuncia come per una normale *r* morbida ma si tiri indietro tutta la lingua ingrandendone il bordo ai lati attraverso la bocca; la punta deve essere rivolta all'indietro contro il palato duro: *il risultato dovrebbe essere un oscuro suono biascicato tra r e l* (corsivo nostro)» (*ϕ* represents a sound peculiar to Tamil. Pronounce as for an ordinary soft *r* but draw back the whole tongue making it spread the blade across the mouth. The tip should be turned back against the hard palate. *The result should be a slurred, obscure sound between r and l* (corsivo nostro)). Sulla /ɽ/ tamilmalayalamica e il suo (contestato) status fone(ma)tico «mediano» tra laterale e *rhotic* si rimanda, oltre ai classici studi di Ramaswami Aiyar (1935) e Krishnamurti (1958), a Punnoose, Khattab, Al-Tamimi (2013).

**47** Si vedano alla precedente nota 45 i testi italiano e tedesco da noi evidenziati in corsivo.



**Figura 2** Alla pagina precedente Nikolaj Sergejevič Trubeckoj, in alto a destra i suoi *Grundzüge der Phonologie* del 1939, qui sopra John Rupert Firth, a destra la prima edizione del 1891 dell'*A Progressive Grammar of Common Tamil* di Albert Henry Arden

Pur non contestando l'indubbia plausibilità teorica di una tale analisi fonologica, verso questo primo tentativo di sistematizzazione strutturale e funzionale del quadro fonologico del tamil si possono sollevare parecchie obiezioni. Innanzitutto, Trubeckoj si affidava alle descrizioni fonetiche relative ai fonemi tamilici date da Firth, le quali si connotano per una sbalorditiva superficialità e inesattezza, assolutamente all'opposto della precisa e corretta descrizione fonetica e fonologica dei grammatici sudindiani, *in primis* Tolkāppiaṇār: le conseguenze di tale fiducia<sup>48</sup> malriposta da parte del fonologo russo

**48** Si veda ciò che Trubeckoj scriveva il 17 maggio 1935 all'amico Jakobson riguardo al breve profilo approntato da Firth sulla pronuncia dei suoni tamilici: «Tra le opere di Firth, oltre all'opuscolo recensito da Mathesius in *Slovo a slovesnost*, degne di nota sono la *descrizione del sistema fonologico tamilico* (corsivo nostro), il progetto di un alfabeto latino per il birmano e il suo ultimo articolo sull'uso e la combinazione dei suoni dell'inglese (Isačenko li ha tutti e tre), oltre a un piccolo articolo «The word 'Phoneme'» ne *Le Maître Phonétique* (troisième série, n. 46[, 1934])» (il testo russo è in Trubetzkoy 1975, 333-4, lett. CXLII: «Из работ Firth'a кроме его брошюры рецензированной Матезиусом в Sl. a Sl. заслуживают внимания описание тамильской фонол. системы (corsivo nostro), проект бирманской латиницы и последняя его статья об употреблении и комбинации звуков англ. Языка (все три имеются у Исаченки), а кроме того маленькая статейка 'The word Phoneme' в *Le Maître Phonétique* (Troisième série, No. 46)»). È noto, infatti, che Trubeckoj nutrì una forte stima per Firth, si veda Coleman 2018, 17, il quale ha riportato in inglese un brano della lettera del Principe russo a Jakobson del maggio 1934 dove egli affermava che di tutti i linguisti inglesi

sulla competenza del suo omologo inglese non avrebbe potuto essere più deleteria sulla speculazione linguistica dell'autore dei *Grundzüge*; infatti, Trubeckoj riguardo ai suoni *rhotics* accettava la soluzione provvisoria (!) avanzata da Firth di una non differenziazione di suono tra /R/ e /r/, i quali, secondo il fonologo inglese, sarebbero stati entrambi pronunciati con un suono vibrante con due battiti (*two-tap*) malgrado Firth stesso avesse avvertito in una nota in margine come fosse insufficiente detta presentazione dei fatti fonetici dei suoni rotati tamilici, i quali, a suo avviso, avrebbero dovuto sperabilmente meritare un esame più approfondito onde spiegare l'uso indigeno di due segni grafici differenti, ossia la ꣳ per la /R/ e la ꣴ per la /r/:<sup>49</sup> a tal proposito altrettanto corriva ci sembra la scelta fatta da Trubeckoj

il più serio gli era sembrato Firth, quando egli l'aveva incontrato nello stesso anno a Londra in occasione di tre conferenze sulle lingue caucasiche settentrionali date dal 19 al 21 marzo all'University College London School of Slavonic and East European Studies dell'University of London dove lavorava come capobiblioteca Sergio Yakobson (1901-1979), fratello di Roman Jakobson, anche se nella lettera all'amico il Князь Trubeckoj rimarcava contestualmente come Firth non fosse un funzionalista nel senso della linguistica praghese: «L'impressione più seria me l'ha fatta un certo Firth: ma il suo opuscolo sul concetto di 'funzione' in linguistica [Firth (1934a)] mostra che non comprende affatto le questioni generali» (il testo russo è in Trubetzkoy (1975, 299), lett. СХХХ: «Наиболее серьезное впечатление на меня произвел некий Firth. Но брошюра его о понятии 'функции' в лингвистике показывает, что он не совсем разбирается в общих вопросах»); diversamente, Trubeckoj aveva un giudizio negativo di Daniel Jones, incontrato anch'egli a Londra nel 1934, si confronti Viel 2010, e anche di Saussure in qualità di fonologo, si veda Mahmoudian 2008, 122-4. Va detto che la teoresi prosodico-fonologica di Firth sembra sia stata influenzata da quella trubeckojana, nel caso specifico, riguardo al concetto di *Grenzsignale* («segno demarcativo», si confronti Scheer 2011, 39-40: «Trubetzkoy's Grenzsignale» e in generale Muljačić 1973, 221-6, che il Principe linguista russo aveva esposto in margine ad alcuni fenomeni accentuali del tamil citando contestualmente lo schizzo fonetico firthiano, in Trubeckoj (1971, 330): «Autre langue invece mostrano una predilezione esagerata per i segni demarcativi, in quanto, oltre all'accentazione fissa che segna tutti i limiti di parola, hanno tutta una serie di altri segni di demarcazione, così che il loro numero in testi continuati è talvolta maggiore del numero delle unità delimitate. Così nel tamil (per lo meno nei brani aggiunti da J.R. Firth al suo *A Short Outline of Tamil Pronunciation*) circa l'80 per cento dei limiti di parola è indicato da speciali segni di demarcazione, per quanto il tamil possieda un accento fisso sulla prima sillaba (come pure un accento secondario sull'ultima sillaba delle parole più lunghe), per cui la delimitazione della parola è sufficientemente assicurata» [Trubeckoj (1939, 261): «Andere Sprachen weisen umgekehrt eine übertriebene Vorliebe für Grenzsignale auf, indem sie außer der gebundenen Betonung, die alle Wortgrenzen kennzeichnet, noch eine Fülle anderer Grenzsignale verwenden, so daß die Zahl der Grenzsignale im zusammenhängenden Texten manchmal größer als die Zahl der abgegrenzten Einheiten ist. So sind im Tamil (wenigstens in den von J.R. Firth zu seinem „A Short Outline of Tamil Pronunciation“ beigelegten Textproben) ungefähr 80% aller Wortgrenzen durch spezielle Grenzsignale gekennzeichnet, obgleich das Tamil ohnehin einen gebundenen Akzent auf der erten Wortsilbe (sowie einen Nebenakzent auf der Endsilbe längerer Wörter) besitzt, wodurch die Wortabgrenzung genügend gesichert ist»], si veda Coleman 2018, 15-16.

**49** Firth in Arden (1934<sup>2</sup>, XVI, Appendix: 'A Short Outline of Tamil Pronunciation'): «Note. - In this brief sketch the Tamil r-sounds cannot be fully investigated, but it appears probable that the use of the two written characters, ꣴ and ꣳ, does not correspond to any parallel habits of speech».

di non accordare la giusta attenzione alla particolare pronuncia conservativa [t:r] e [ndr] dei nessi, rispettivamente, *rr* (= *ṛṛ*) e *nr* (= *ṇṛ*) – pur segnalata da Firth!<sup>50</sup> – che avrebbe certo avvertito l'accorto e intelligente linguista russo di una particolare caratteristica originaria di occlusività della /R/ la cui articolazione l'autore del *Tolkāppiyam* infatti designava come «forte». Più grave dal punto di vista metodologico appare l'assegnazione da parte dell'autore dei *Grundzüge* del fonema approssimante postalveolare retroflesso /l/ [ɭ] (= *ḷ*) a controparte sonantica dell'arcifonema velare /K/: Trubeckoj aveva infatti piegato ai propri fini ermeneutici la definizione molto impressionistica di Firth riguardo al suono di *l*, avvalendosi della prima parte della descrizione fonetica fatta dal fonologo inglese di questo elemento, quella riguardante la natura di «indeterminata qualità di vocale posteriore non arrotondata», la quale giustificava l'incongrua interpretazione trubeckojiana di /l/ come di una «sonante gutturale», e tralasciando invece colpevolmente la parte finale della rappresentazione firthiana del suono della lettera *ḷ*, la quale era *apertis verbis* illustrata come «una sorta di suono r liquido molto arretrato», frase che infatti non viene appositamente riportata dal linguista russo nel suo trattato; la contraddittorietà di un suono *rhotic* «liquido» e al contempo «gutturale» posteriore permane nei *Grundzüge* con l'adozione da parte del suo autore di due segni grafici,<sup>51</sup> nella fattispecie quello <λ> e quello <R>, che indicano in modo subliminale la natura essenzialmente «liquida», cioè di indistinta laterale/vibrante della *l* tamilica. A discolpa di Trubeckoj va detto che

**50** Firth in Arden (1934<sup>2</sup>, IX, Appendix: 'A Short Outline of Tamil Pronunciation'): «Note. – The group **ntr** and **ttr** are neither dental nor retroflex but alveolar, as in English. **ntr**. In the group **ntr**, the **r** is fricative as in English, and the whole group alveolar in articulation. After **n** the **t** is pronounced as **d**, the whole group occurring medially and sounding like **ndr** in the English phrase *undreamt of* or in *laundry*. [...] This **ntr** group is represented in Tamil script by *ṇṛ* which is sometimes transliterated **nr**. **ttr**. Similarly the group **ttr** sounds rather like the **tr** group in the English word *patrol*. The **tt** varies considerably in relative length according to the style of speech and speed of utterance. [...] This **ttr** group is represented in Tamil script by *ṭṛ*».

**51** Luciano Canepari evidenzia la contraddittorietà della simbologia grafica adottata da Trubeckoj nei *Grundzüge*, in Canepari (2007, 467): «[Simboli] non-IPA, qualche volta, anche mescolati, tanto che uno stesso simbolo può ricevere valori [molto] diversi». A discolpa dell'operato un po' superficiale del Trubeckoj nel non scegliere una simbologia grafica univoca per l'approssimante postalveolare retroflessa *l* del tamil va ricordato che il linguista russo lasciò incompiuti i suoi *Grundzüge* a cui mancavano una ventina di pagine finali e la revisione definitiva, si veda quanto dice Roman Jakobson nelle «Notizie autobiografiche di N.S. Trubeckoj» in Trubeckoj 1971, XXXVII e nel testo originale tedesco nel «Vorwort», in Trubeckoj 1939, 3: è quindi ovvio che permangano nel trattato trubeckojiano delle imprecisioni che l'autore per il sopravvenuto decesso improvviso del 25 giugno del 1938 non poté emendare, come, per esempio, l'asserzione in Trubeckoj (1971, 203-4 [Trubeckoj (1939, 163)]) circa l'esistenza in italiano di soli *due* fonemi nasali, nella fattispecie, quella labiale *m* e quella alveolare/dentale *n*, quando, com'è noto, ve n'è un terzo, ossia la nasale palatale *ṇ* (<*gn*>).



la sua maldestra azione misinterpretatrice dei dati fonetici del tamīl e delle relative descrizioni firthiane era mossa da una pervicace volontà di trovare una perfetta e non lacunosa simmetria intrafonemica nella correlazione di sonantività all'interno del sistema della lingua drauidica in oggetto: già egli era stato costretto ad isolare la /r/, se avesse desistito dall'inventare una correlazione sonantica /K-l/, si sarebbe trovato con ben *tre* elementi isolati, un numero decisamente eccessivo che avrebbe revocato in dubbio o addirittura inficiato la plausibilità dell'esistenza in tamīl della stessa correlazione di sonantività; pur tuttavia, il linguista russo avrebbe dovuto sapere che non esiste una completezza di corrispondenze correlative nei sistemi fonologici delle lingue naturali, essendoci in questi delle caselle vuote che non devono per forza esser riempite scovando caratteristiche fone(ma)tiche immaginarie quanto improbabili acconce all'uopo per il perseguimento di un'ideale e vagheggiata esaustività.

L'amore per la simmetria strutturale degli elementi fonemici non prendeva solo un fonologo di immenso valore come Trubeckoj, ma pure probi studiosi meno famosi ma più preparati ed esperti del linguista russo in settori linguistici specifici. In occasione dell'edizione francese postuma del 1949 dei *Grundzüge trubeckojiani*, il curatore e traduttore Jean Cantineau (1899-1956), semitista e titolare della cattedra di arabo orientale all'École Nationale des Langues Orientales Vivantes di Parigi dal 1947 al 1956, chiese al suo collega Pierre Meile (1911-1963),<sup>52</sup> all'epoca professore di

**52** Troubetzkoy (1949, 395), «Note du traducteur»: «TAMOUL.M. Meile, professeur de langues de l'Inde à l'École Nationale des Langues Orientales Vivantes, a bien voulu examiner les passages des «Principes de Phonologie» relatifs au tamoul, notamment les pp. 159-160, 186, 307, 309, 313. Il me communique les remarques suivantes : Il n'y a pas en tamoul cinq, mais six classes de localisation des consonnes : labiales, apicales plates, apicales alvéolaires, apicales rétroflexes (donc trois séries apicales, fait inconnu ailleurs), dorsales prépalatales, dorsales postpalatales. Le phonème que Troubetzkoy appelle, selon l'usage, *R*, n'est pas une sonante, mais la *bruyante alvéolaire*: à l'intervocalique, ce phonème est réalisé comme spirante sonore, ce qui fait qu'on entend quelque chose qui ressemble à un *r* (corsivo nostro), mais s'il est géméné, on entend approximativement *ttr*, et le groupe *NR* est perçu à peu près comme *ndr*; en outre, géméné ou devant une autre bruyante, cet *R* n'est pas sonore: le groupe *Rk* est sourd. Ce phonème ne se rencontre jamais à l'initiale: en effet la seule apicale admise à l'initiale est *t*, les apicales alvéolaires et rétroflexes étant exclues. A l'initiale, les quatre autres bruyantes sont plutôt réalisées comme des spirantes sourdes que comme des occlusives aspirées. A l'intérieur du mot, entre voyelles, les bruyantes sont réalisées comme des spirantes sonores (donc *y* et non *x*), à la seule exception de *ç*, qui est toujours sourd à l'intervocalique. Après *r*, les bruyantes ne se rencontrent que géménées (occlusives sourdes); *R* ne se trouve jamais en contact avec *r*. En ce qui concerne les sonantes, on peut proposer les correspondances suivantes: *y* semble la sonante de la série prépalatale, *l* celle de la série apicale rétroflexe, *v* celle de la série labiale; *l* est la sonante de la série apicale alvéolaire, tandis que *r* semble celle de la série apicale plate. Ainsi *r* rentre dans le système consonantique. Peut-être *λ* est-il la sonante de la série postpalatale. Il convient d'observer que *r* ne peut pas être géméné, alors que *R*, qui est une bruyante, peut l'être; d'autre part, *l* et *l* peuvent être géménés, mais ni



lingue indiane moderne presso il medesimo istituto, di controllare i passaggi del trattato del linguista russo relativi al tamil; l'indianista francese rilevò subito nell'analisi fonologica di Trubeckoj l'inesattezza più evidente, cioè quella che nella lingua dravidica in questione vi sarebbero *cinque* classi di localizzazione occlusiva, quando invece ve ne sarebbero *sei*, così come è tramandato dalla tradizione grammaticale sudindiana, la quale considera «forte» la lettera *ṛ*, cioè il suono di *r*, al pari di quello di *k*, *c*, *t*, *t* e *p*: Meile rendeva giustizia così alla *strong r* reintegrandola nella serie delle occlusive da cui l'aveva colpevolmente eliminata Trubeckoj in vista di immetterla nel gioco della correlazione di sonantività individuata dal linguista russo come peculiare del tamil. Va detto che la critica di Meile al modello analitico trubeckojiano si fondava essenzialmente sull'interpretazione linguistica che i grammatici indigeni avevano condotto sulle unità distintive del sistema fonologico del tamil antico, in cui la /R/ occlusiva «forte» era ancora un elemento foneticamente differenziato dalla /r/ sonante «media» e dove tale differenziazione si rifletteva nella suddivisione alfabetica di tipo «fonemico» e «arcifonemico» con due distinti grafemi, ossia, rispettivamente, *ṛ* e *ṛ*, mentre invece l'autore dei *Grundzüge* si rifaceva all'autorità di Firth, per il quale i due elementi in tamil moderno standard avevano la medesima realizzazione vibrante; in effetti, le difficoltà di Meile a sostenere la propria tesi di reinserimento della *strong r* nel novero delle occlusive iniziarono proprio quando egli dovette definire il suono di *r*, che il professore parigino definì come un'articolazione «apicale» alveolare (*apicale alvéolaire*) «non sonante» (*bruyante*, lett. 'rumoroso', termine francese semanticamente omologo a quello tedesco *Geräuschlaute* utilizzato da Trubeckoj) la cui realizzazione fonetica in posizione intervocalica sarebbe quella di una «spirante sonora, ciò che fa sentire qualcosa che rassomiglia a una *r*»: quale fosse precisamente questo suono fricativo sonoro della *r* simile a una vibrante l'indianista francese non lo specificò, ma dato che per lui il fonema tamilico in questione sarebbe stato un'occlusiva alveolare si può immaginare che la sua resa «spirante sonora» fosse una sorta di \*[z], cioè una fricativa alveolare sonora, che invero non assomiglia per nulla acusticamente ad una vibrante con uno ([r]) o più battiti ([r]).<sup>53</sup> Inoltre, Meile, al contrario di quanto aveva fatto

---

*r*, ni *λ* ne peuvent l'être. En ce qui concerne les signes démarcatifs négatifs (p. 307), *l* rétroflexe et *λ* postpalatal apparaissent fréquemment en fin de mot, contrairement à ce que dit Troubetzkoy. Quant à l'initiale (p. 309), ce qui la caractérise quand elle est une bruyante, c'est qu'en cette position elle n'est ni gémisée ni sonore. Enfin (p. 313) le tamoul n'a pas d'accent de mot, mais seulement un accent de phrase».

**53** Infatti, i suoni fricativi come le sibilanti hanno come tratto distintivo quello [+ continuo], mentre i suoni *rhotics* a uno ((*one*)-*flap* o (*one*)-*tap*) o più battiti (*trills*) sono contraddistinti dal tratto [- continuo], si veda Jakobson, Halle (1956, 30).

Trubeckoj, accordava la giusta importanza al dato delle pronunce conservative [t:r] e [ndr] dei rispettivi nessi *rr* (= *ṛṛ*) e *nr* (= *ṇṛ*), ma non se ne avvaleva per meglio materiare il suono della *r* così come abbiamo fatto noi sulla stregua delle indicazioni «subliminali» di Tolkāppiyaṇār, e ciò è ben comprensibile: infatti, un'eventuale assunzione per l'arcifonema /R/ di una resa fonetica ad esplosione vibrata [tr] avrebbe inficiato il presupposto *a priori* che la *r* «aspra» fosse in tamil un'occlusiva momentanea alveolare \*[t], suffragata, quest'ultima, dalla comparazione interlinguistica dravidica.

A dire la verità, nella sua disamina dello schema ermeneutico di Trubeckoj, Meile diede una prova assai mediocre sia delle sue qualità analitiche di linguista, col proporre una disposizione dei fonemi tamilici nella correlazione di sonantività che alla fine si rivelava peggiore di quella trubeckojiana, sia delle sue capacità ecdotiche del testo dei *Grundzüge*, mal comprendendo le parole del suo autore presenti nello specifico *ductus* espositivo relativo al tamil, peraltro assolutamente esplicito e inequivocabile: infatti, basandosi sull'uso consolidato tra i linguisti di traslitterare la lettera «forte» *ṛ* con il grafema <R> e quella «media» *ṛ* con il segno <r>, così come faceva egli stesso insieme ad altri studiosi di vaglia (Tuttle *docet*), Meile credette ingiustamente che Trubeckoj, avendo utilizzato il simbolo grafico <R> per contrassegnare il fonema /l/ identificato dalla lettera tamilica «media» *ṛ*, avesse confuso questo elemento con la *strong r*, ovvero che egli avesse attribuito a quest'ultima *non* il suono di un'«apicale» alveolare «non sonante» (leggasi: occlusiva) che le era proprio, ma quello sonantico simile a un'«indeterminata qualità di vocale posteriore non arrotondata», di cui Trubeckoj aveva citato *verbatim* la descrizione fonetica fornita da Firth e della quale aveva riportato anche la connotazione grafica <ɹ> adottata dal fonologo inglese.<sup>54</sup> Ad onor del vero, va detto che il fraintendimento di Meile potrebbe esser stato favorito dallo stesso autore dei *Grundzüge*, il quale in un altro luogo del suo trattato, precisamente a p. 307 della versione francese, aveva scelto allo scopo di indicare l'elemento /l/ il segno grafico <ɹ>, che è quello che venne adottato anche dallo stesso

**54** Ci si domanda, in definitiva, se l'indianista *francese*, al di là della fuorviante identità formale dei simboli grafici per /R/ e /l/, avesse ben compreso il chiarissimo testo francese a p. 160 dei *Principes de Phonologie* approntato da Cantineau – e non quello tedesco, forse un po' oscuro, a p. 135 dei *Grundzüge der Phonologie* redatti dal poliglotta Trubeckoj, professore all'Università di Vienna – che era il luogo in cui si trovava l'esposizione dei dati fone(ma)tici del tamil: dalla lettura del passaggio in questione si evince chiaramente che il linguista russo presupponesse un solo fonema vibrante /r/ in quella lingua dravidica e che ciò che lui designava con il grafema <R> era l'approssimante postalveolare retroflessa /l/, come dimostra il segno utilizzato da Firth per connotarla, cioè <ɹ> (il quale per l'IPA indica invece un'approssimante dentale o alveolare, si veda The International Phonetic Association 1999, 177, e che venne contestualmente riportato dall'autore dei *Grundzüge*).

indianista francese per indicare detto fonema sonantico:<sup>55</sup> ma la conferma che Trubeckoj con la grafia incongrua <R> non si riferisse alla *strong r* ma proprio alla sonante /l/ si può avere da un altro passo del trattato fonologico trubeckojiano, nella fattispecie quello a p. 186 dell'edizione francese, in cui il linguista russo affermava che in tamīl potevano essere geminate tutte le occlusive e tutte le sonanti «eccetto R ed r»,<sup>56</sup> da cui si evince che con il simbolo <R> egli si riferiva veramente alla /l/, poiché né quest'ultima né la /r/, che sono entrambe sonanti, possono essere geminate in questa lingua dravidica, ma può esserlo l'occlusiva /R/, che in tal caso rende, come sappiamo, il suono [t:r]. Tutto ciò esplicitato in uno schema sarebbe:

**55** Zvelebil (1970, 149, nota 40): «Because of the fact, pointed out under 1), any transcription with *l* and a diacritic is unfortunate; but, as M.B. Emeneau says on p. 51, fn. 2 of his *Toda*, 'no transcription can be anything but a *pis aller*', and therefore it is still permissible to use the symbol *l* to indicate reflexes of PDr \**r* in the literary languages (as introduced by the *Tamil Lexicon*, and hence most commonly used in India and elsewhere). \**r* is used by me for Proto-Dravidian (where Krishnamurti [1958] uses \**z*); Burrow-Emeneau, *DED* [1961], use \**r* and *r* respectively, maintaining that 'a transcription with *r* and a diacritic seems on the whole less bad'»; si fa notare che un altro grafema utilizzato per traslitterare *ṛ* è stato <ṛ>, ma Harold Schiffman (1938-2022) del Department of South Asia Studies dell'University of Pennsylvania, dove abbiamo operato nel periodo 2009-10, preferiva il segno <ṛ> adottato dal Burrow, Emeneau (1961), si veda Schiffman 1980, 109 (dedichiamo questa parte del nostro saggio riguardante la fonetica del tamīl al caro amico Hal): per le differenti rese grafiche della *ṛ* tamilica si confronti Subrahmanyam 1983, 422-3, nota 5, mentre sui molteplici usi del segno <ṛ> per designare i vari suoni *rhotics* si veda Anselme, Pellegrino, Dediu 2023.

**56** Trubeckoj (1971, 198): «A queste lingue appartiene per esempio il già ricordato tamīl, nel quale la correlazione di geminazione comprende tutte le sonanti (eccetto *r* ed *R*) [e tutte le non-sonanti] [Trubeckoj (1971, 352, nota 179): «Cfr. R.J. Firth, *op. cit.*; le occlusive e fricative geminate vengono realizzate come occlusive sorde non-aspirate (con chiusura prolungata), cioè mostrano la stessa realizzazione (solo con occlusione più lunga) che i nessi *r* + non-sonante']», trad. ital. di Giulia Mazzuoli Porru [Trubeckoj (1939, 157): «Zu solchen Sprachen gehört z.B. das oben erwähnte Tamil, wo die Geminierungskorrelation alle Sonorlaute (außer *r* und *R*) und alle Geräuschaute umfaßt [Trubeckoj (1939, 157, nota 4): «Vgl. R.J. Firth, *op. cit.*; es werden dabei die geminierten Geräuschaute als unaspirierte stimmlose Verschlusslaute (mit langem Verschuß) realisiert, d.i. sie weisen dieselbe Realisation (nur mit längerem Verschuß) auf wie in den Verbindungen *r* + Geräuschlaut»]».

Lettera Tamīl	Traslitterazioni	
	Trubeckoj	Meile
ṛ	R, λ	λ
ṛ̣	Ø	R
ṛ̥	r	r

Il fraintendimento comunque non salvò il critico dei *Grundzüge* dall'accettare la caratteristica timbrica simil-vocalica «posteriore non arrotondata» (Firth *docet*) del suono di /ṛ/ descritta da Trubeckoj come liquida «gutturale» e come sonante «postpalatale» (*postpalatale*) da Meile, il quale, pertanto, promosse anch'egli a controparte sonantica dell'arcifonema occlusivo velare /K/ la suddetta unità distintiva, che in realtà, a quanto abbiamo appurato, di norma si realizza foneticamente come approssimante postalveolare retroflessa [ɭ]. Il quadro delle correlazioni di sonantività proposto dal fonologo russo venne alla fine peggiorato dall'indianista francese, poiché, se questi aveva accettato le coppie trubeckojiane «postpalatale» /K-ṛ/, «prepalatale» (*prépalatale*) /C-y/, «apicale retroflessa» (*apicale réflexe*) /Ṭ-ṛ/ e labiale /P-v/, col reintrodurre nella griglia correlativa la /R/ e la /r/ associò quest'ultima sonante all'«apicale piatta» (*apicale plate*), cioè all'occlusiva dentale /T/, e assegnò alla sua presunta «occlusiva alveolare» R (cioè la /R/) la laterale /l/ in qualità di corrispondente elemento sonantico; invero, non si comprende perché Meile non avesse optato per degli abbinamenti più logici dal punto di vista fonetico *stricto sensu* quale quello /T-l/, che era stato legittimamente proposto da Trubeckoj, e quello /R-r/, che aveva piena giustificazione a livello fonetico, avendo entrambe le unità una realizzazione vibrante sia in tamīl antico, cioè, secondo la nostra ricostruzione, [\*tr-r], sia in tamīl moderno nella pronuncia di un registro elevato, ossia [r-r]: ma si dovrà ricordare che il linguista occidentale Meile, pur accettando la suddivisione attuata dal grammatico indiano Tolkāppiyāṇār in sei occlusive, non ne recepiva le indicazioni fonetiche, per cui la *strong r* doveva essere un'occlusiva alveolare senza alcuna caratteristica vibratile, il cui indefinito suono «spirante sonoro» emergente in posizione intervocalica era solo somigliante a quello di una *r*, ma non era effettivamente una *r*.

Questo episodio di *querelle* tra due linguisti, peraltro realizzatosi postumo in riferimento a uno dei contendenti, ci ha fornito l'esempio emblematico di come da parte dei moderni esegeti si possano coartare a fini giustificativi e, per così dire, 'promozionali' delle proprie teorie esplicative le notizie preziose fornite dai grammatici antichi sul dato linguistico da costoro preso ad oggetto di studio; invero, si sarebbe tentati a concludere che tutte le qualità che contraddistinguono i grammatici antichi, specie quelli indiani, e cioè l'accortezza metodologica, la precisione analitica e l'alta levatura speculativa

delle teorie interpretative, talora avveniristiche – si pensi alla «fonematicità» se non all'«arcifonematicità» delle lettere tamiliche, o all'uso in Pāṇini del concetto di segno linguistico «zero»<sup>57</sup> –, indurrebbero a mettere costoro ad un livello di scientificità superiore ai loro epigoni moderni, i glottologi occidentali: ciò, invero, dovrebbe far riflettere sul presunto progresso della scienza linguistica; pur tuttavia, non si deve credere che i grammatici antichi fossero esenti da intenzionali alterazioni dei fatti di lingua oggetto loro di indagine – anch'essi avevano le medesime umane debolezze dei loro attuali successori –, né che potessero esperire i dati studiati con la stessa precisione e oggettività che ottengono oggi i linguisti grazie ai sofisticati strumenti tecnici che la scienza moderna mette loro a disposizione.<sup>58</sup>

## Bibliografia

- Allen, W.S. (1953). *Phonetics in Ancient India*. Oxford: Oxford University Press.
- Allen, W.S. (1955). «Zero and Pāṇini». *Chatterji Jubilee Volume Presented on the occasion of his Sixty-fifth Birthday* (26 November 1955). *Indian Linguistics*, 16, 106-13.
- Annamalai, E. (2016). «Tamil and Dravidian Grammatical Traditions». Hock, H.H.; Bashir, E. (eds), *The Languages and Linguistics of South Asia. A Comprehensive Guide*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 716-28.
- Anselme, R.; Pellegrino, F.; Dediu, D. (2023). «What's in the r? A Review of the Usage of the r Symbol in the Illustrations of the IPA». *Journal of the International Phonetic Association*, 53(3), 1003-32.
- Arden, A.H. [1891] (1934<sup>2</sup>). *A Progressive Grammar of Common Tamil, with a Skeleton Grammar, also an App. on Tamil Phonetics* [:'A Short Outline of Tamil Pronunciation'] by J.R. Firth. Ed. riv. da A.Ch. Clayton. Madras: Christian Literature Society for India [rist. 1910, 1930, 1942<sup>3</sup>].
- Aussant, É. et al. (2017). «La Grammaire Sanskrite Étendue». *Histoire Epistémologie Langage*, 39(2), 7-127.
- Balasubramanian, T. (1982). «The Two r's and the Two n's in Tamil». *Journal of Phonetics*, 10, 89-97.
- Barry, W.J. (1997). «Another R-Tickle». *Journal of the International Phonetic Association*, 27, 35-45.
- Bauer, J. (1975). «Zum /dr/-Phonem des Sumerischen». *Die Welt des Orients*, 8(1), 1-9.
- Burrow, Th.; Emeneau, M.B. (1961). *A Dravidian Etymological Dictionary*. Oxford: The Clarendon Press.
- Caldwell, R. (1856). *A Comparative Grammar of the Dravidian or South-Indian family of languages*. London: Harrison and Sons.
- Candotti, M.P.; Pontillo, T. (2021). «Pāṇini's Zero Morphs as Allomorphs in the Complexity of Linguistic Context». Torella, R. (ed.), *Italian Scholars on India General*. Vol. 1, *Classical Indology*. New Delhi: Motilal Banarsidass Publishing House, 13-54.

<sup>57</sup> Allen 1955 e più recentemente Candotti, Pontillo 2022.

<sup>58</sup> Si veda Ciotti 2013.

- Canepari, L. (2007). *Fonetica e tonetica naturali. Approccio articolatorio, uditivo e funzionale*, München: LINCOM academic publisher.
- Catford, J.C. (2001). «On Rs, Rhotacism and Paleophony». *Journal of the International Phonetic Association*, 31(2), 171-85.
- Chevillard, J.-L. (2014). «Snapshots of the Tamil Scholarly Tradition». Archaimbault, S.; Fournier, J.-M.; Raby, V. (éds), *Penser l'histoire des savoirs linguistiques. Hommage à Sylvain Auroux*, Lyon: ENS Éditions, 255-71.
- Chevillard, J.-L.; Passerieu, J.-C. (1989). «La tradition grammaticale tamoule». Aroux, S. (éd.), *Histoire des idées linguistiques*. Tome 1, *La naissance des métalangages en Orient et en Occident*. Liège: Éditions Pierre Mardaga, 417-29.
- Ciotti, G. (2013). «Defining the Svāra Bearing Unit in the śikṣāvedāṅga Literature: Unmasking a Veiled Debate». Mirnig, N.; Szántó, P.-D., Williams, M. (eds), *Puṣpikā. Tracing Ancient India Through Texts and Traditions. Contributions to Current Research in Indology*, vol. 1. Oxford: Oxbow Books, 1-24.
- Coleman, J. (2018). «The Secret History of Prosodic and Autosegmental Phonology». Brentari, D.; Lee, J. (eds), *Shaping Phonology*. Chicago: The University of Chicago Press, 3-25.
- D'Avella, V. (2018). *Creating the Perfect Language: Sanskrit Grammarians, Poetry, and the Exegetical Tradition* [PhD Thesis]. Chicago: The University of Chicago Press.
- David, H.S. (1952). *A Critical Study of the Tolkāppiyam, with special Reference to the Eḷuttu Atikāram* [Doctoral Thesis]. London: University of London.
- De Martino, M. (1997). «Studi di fonologia storica del sanscrito». *Quaderni Patavini di Linguistica*, 16, 3-51.
- De Martino, M. (2003). «Un caso di falso volgarismo nei grammatici: la presunta pronunzia 'volgare' [wɔ] della /ō/ di 'Roma'». *Göttinger Beiträge zur Sprachwissenschaft*, 8, 51-70.
- Firth, J.R. (1934). «ðə wə:d 'founi:m'». *Le Maître Phonétique*, 3<sup>ème</sup> sér., 12(49), 46, 44-6. Rist. in Firth, J.R., «The Word 'Phoneme'». Firth, J.R., *Papers in Linguistics 1934-1951*. London: Oxford University Press, 1-2.
- Firth, J.R. (1934a). «Linguistics and the Functional Point of View». *English studies* 16, 18-24.
- Hamann, S. (2002). «Retroflexion and Retraction Revised». *ZAS Papers in Linguistics*, 28, 13-25.
- Hamann, S.R. (2003). *The Phonetics and Phonology of Retroflexes. Fonetiek en fonologie van retroflexen (met een samenvatting in het Nederlands)* [doctoraats thesis]. Utrecht: Universiteit Utrecht.
- Hock, H.H. (ed.) (2016). *Indigenous South Asian Grammatical Traditions*. Hock, H.H.; Bashir, E. (eds), *The Languages and Linguistics of South Asia. A Comprehensive Guide*. Berlin: De Gruyter, cap. 7, 707-33.
- Howson, Ph. (2018). *A Phonetic Examination of Rhotics: Gestural Representation Counts for Phonological Behaviour* [Doctoral Thesis]. Toronto: University of Toronto.
- Howson, Ph.J.; Monahan, Ph.J. (2019). «Perceptual Motivation for Rhotics as a Class». *Speech Communication*, 115, 15-28.
- Jakobson, R.; Halle, M. (1956). *Fundamentals of Language*. The Hague: Mouton.
- Jakobson, R.; Fant, G.; Halle, M. (1952). *Preliminaries to Speech Analysis. The Distinctive Features and their Correlates*. Acoustics Laboratory, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA: The MIT Press.
- Jones, D. [1962<sup>2</sup>, 1950] (1967<sup>3</sup>). *The Phoneme. Its Nature and Use*, with an Appendix on the History and Meaning of the Term 'Phoneme'. Cambridge: W. Heffer and Sons.

- Krishnamurti, Bh. (1958). «Proto-Dravidian \*ʒ». Sen, S. (ed.), *Sir Ralph Turner Jubilee Volume I, Presented on the Occasion of his Seventieth Birthday* (5 October 1958). *Indian Linguistics. A Quarterly Bulletin of the Linguistic Society of India*, 19, 259-93.
- Krishnamurti, Bh. (1969). «Comparative Dravidian Studies». Emeneau, M.B.; Fergusson, Ch.A. (eds), *Linguistics in South Asia, Current Trends in Linguistics*, 5, 309-33.
- Krishnamurti, Bh. (2003). *The Dravidian Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kumaraswami Raja, N. (1969). *Post-Nasal Voiceless Plosives in Dravidian*. Intr. by Professor M.B. Emeneau. Annamalai Nagar: Annamalai University.
- Ladefoged, P. (1971). *Preliminaries to Linguistic Phonetics*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Ladefoged, P.; Johnson, K. (2015<sup>7</sup>). *A Course in Phonetics*. Stamford (CT): Cengage Learning. [Ladefoged, P. (2001<sup>4</sup>). *A Course in Phonetics*. Boston: Heinle & Heinle].
- Ladefoged, P.; Cochran, A.; Disner, S. (1977). «Laterals and Trills». *Journal of the International Phonetic Association*, 7(2), 46-54.
- Lisker, L. (1958). «The Tamil Occlusives: Short vs. Long or Voiced vs. Voiceless?». Sen, S. (ed.), *Sir Ralph Turner Jubilee Volume I, Presented on the Occasion of his Seventieth Birthday* (5 October 1958). *Indian Linguistics. A Quarterly Bulletin of the Linguistic Society of India*, 19, 294-301.
- Lowe, J.J. (2024). *Modern Linguistics in Ancient India*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mahmoudian, M. (2008). «Genèse et développement de la phonologie vus à travers la correspondance de N.S. Troubetzkoy». *La linguistique*, 44(2), 117-26.
- Malmberg, B. (1977). *Manuale di fonetica generale*. Bologna: il Mulino.
- Mancini, M. (1987). *Note iraniche*. Roma: Dipartim. di Studi Glottoantropologici, Università «La Sapienza» Roma.
- Mancini, M. (1994). «Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza». Cipriano, P.; Di Giovine, P.; Mancini, M. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, II: *Linguistica romanza e Storia della lingua italiana. Linguistica generale e Storia della linguistica*. Roma: Il Calamo, 609-27.
- Martinet, A. (1942-45). Recensione a Trubetzkoy, N.S. (1939). *Grundzüge der Phonologie*, Prague *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 42(2), 23-33.
- Martinet, A. [1965] (1984<sup>2</sup>). *La considerazione funzionale del linguaggio*. Bologna: il Mulino. Trad. di: *A Functional View of Languages*. Oxford: The Clarendon Press, 1962.
- McDonough, J.; Johnson, K. (1997). «Tamil liquids: An investigation into the Basis of the Contrast among Five Liquids in a Dialect of Tamil». *Journal of the International Phonetic Association*, 27(1/2), 1-26.
- Meenakshisundaram, T.P. (1974). *Foreign Models in Tamil Grammar*. Karyavattom, Trivandrum: Department of Linguistics, University of Kerala.
- Meile, P. (1943-45). «Sur la sifflante en Dravien». *Journal Asiatique*, 234, 73-89.
- Mioni, A.M. (1986). «Fonetica articolatoria: descrizione e trascrizione degli atteggiamenti articolatori». Croatto, L. (a cura di), *Trattato di foniatría e logopedia*. Vol. 3, *Aspetti fonetici della comunicazione*. Padova: La Garangola, 15-88.
- Muljačić, Ž. (1973). *Fonologia generale*. Bologna: il Mulino.
- Narayanan, Sh.; Byrd, D.; Kaun, A. (1999). «Geometry, Kinematics, and Acoustics of Tamil Liquid Consonants». *The Journal of the Acoustical Society of America*, 106(4), 1993-2007.
- Odden, D. (2005). *Introducing Phonology*. Cambridge: Cambridge University Press.



- Punnoose, R.; Khattab, Gh.; Al-Tamimi, J. (2013). «The Contested Fifth Liquid in Malayalam: A Window into the Lateral-Rhotic Relationship in Dravidian Languages». *Phonetica*, 70, 274-97.
- Ramanujan, A.K.; Masica, C. (1969). «Toward a Phonological Typology of the Indian Linguistic Area». Emeneau, M.B.; Fergusson, Ch.A. (eds), *Linguistics in South Asia*. The Hague: Mouton, 543-77. Current Trends in Linguistics 5.
- Ramaswami Aiyar, L.V. (1928). «Plosive in Dravidian». *Journal of Oriental Research*, 2, 48-56.
- Ramaswami Aiyar, L.V. (1929). «Notes on Dravidian II. IV. Alveolar d e tt in Tamil-Malayālam». *The Indian Historical Quarterly*, V, 145-8.
- Ramaswami Aiyar, L.V. (1931). «Notes on Dravidian. The r-Sound of Dravidian». *The Indian Historical Quarterly*, VII, 176-86.
- Ramaswami Aiyar, L.V. (1935). «Tamil l». *Journal of Oriental Research*, 9(2-3), 140-7, 195-210.
- Ramaswami Aiyar, L.V. (1937). «The History of the Tamil-Malayālam Alveolar Plosive». *The Journal of Madras University*, 9(1), 116-66.
- Ramaswami Aiyar [Aiyar], L.V. (1936). *The Evolution of Malayalam Morphology*. Ernakulam: Cochin Government Press.
- Sankaran, C.R. (1951). *Phonemics of Old Tamil*. Poona: Dr S.M. Katre for Deccan College Post-Graduate and Research Institute.
- Scharfe, H. (1977). *Grammatical Literature. A History of Indian Literature*. Gonda, J. (eds), *A History of Indian Literature*, 5(2). Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag.
- Scheer, T. (2011). *A Guide to Morphosyntax-Phonology Interface Theories. How Extra-Phonological Information is Treated in Phonology since Trubetzkoy's Grenzsignale*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Schiffman, H. (1980). «The Tamil Liquids». Caron, B.R.; Hoffman, M.A.B.; Silva, M.; Van Oosten, J.; Alford, D.K.; Hunold, K.A.; Macaulay, M.; Manley-Buser, J. (eds), *Proceedings of the Sixth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* (16-18 February 1980). Berkeley: Berkeley Linguistics Society, 100-10.
- Shalev, M.; Ladefoged, P.; Bhaskararao, P. (1993). «The Phonetic Structures of Toda». *UCLA Working Papers in Phonetics*, 84, 89-113.
- Staal, F. (1962). «A Method of Linguistic Description. The Order of Consonants according to Pāṇini». *Language*, 38, 1-10.
- Subbiah, R. (1968). «Tolkaappiyam and Phonetics». *Indo-Iranian Journal*, 10(4), 251-60.
- Subrahmanya Sastri, P.S. (1928). *Tolkāppiyam*, with a Short Commentary in English. Suppl., *The Journal of Oriental Research*, 2, 1-30.
- Subrahmanya Sastri, P.S. (1934). *History of Grammatical Theories in Tamil*. Madras: The Journal of Oriental Research.
- Subrahmanyam, P.S. (1983). *Dravidian Comparative Phonology*. Annamalainagar: Annamalai University.
- Švarný, O.; Zvelebil, K. (1955). «Some Remarks on the Articulation of the Cerebral Consonants in Indian Languages, Especially in Tamil». *Archiv Orientální*, 23, 374-434.
- Tabain, M.; Kochetov, A. (2018). «Acoustic Realization and Inventory Size: Kannada and Malayalam Alveolar/Retroflex Laterals and /ɭ/». *Phonetica*, 75, 85-109.
- Tamil Lexicon* [1924-36] (rist. 1982). Madras: University of Madras.
- The International Phonetic Association (1999). *Handbook of the International Phonetic Association. A guide to the use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tikkanen, B. (1999). «Archaeological-Linguistic Correlations in the Formation of Retroflex Typologies and Correlating Areal Features in South Asia». Blench, R.;



- Spriggs, M. (eds), *Archaeology and Language IV. Language Change and Cultural Transformation*. London: Routledge, 138-48.
- Trautmann, Th.R. (2006). *Languages and Nations. The Dravidian Proof in Colonial Madras*, Berkeley: University of California Press.
- Trubetzkoy, N.S. (1949). *Principes de phonologie*. Trad. di J. Cantineau. Intr. di A. Martinet, Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Trubeckoj, N.S. (1971). *Fondamenti di fonologia*. Trad. di G. Mazzuoli Porru. Torino: Einaudi. Trad. di: *Grundzüge der Phonologie*. Prague: Cercle Linguistique de Prague, 1939.
- Trubetzkoy, N.S. (1975). *N.S. Trubetzkoy's Letters and Notes*, prep. for the publ. by R. Jakobson with the ass. of H. Baran, O. Ronen and M. Taylor, The Hague: Mouton.
- Tuttle, E.H. (1937). «The History of Tamil R». *Journal of the American Oriental Society*, 57(4), 411-5.
- Venkatarama Aiyar, C.P. (1920). «The Pronunciation of the Hard r in Dravidian Languages». *Proceedings & Transactions of the First Oriental Conference, Poona, Held on the 5th, 6th and 7th of November 1919*, vol. 1. Poona: P.D. Gune for Bhandarkar Oriental Research Institute, lxxxi-iv.
- Viel, M. (2010). «Le Continental et l'Insulaire: le prince Troubetzkoy rencontre le professeur Jones». *Revue des études slaves*, 81(4), 519-45.
- Vijayavenugopal, G. (1968). *A Modern Evaluation of Nannul (eḷuttatikāram)*. Annamalaiagar: Annamalai University.
- Vinson, J. (1903). *Manual de la langue tamoule (grammaire, textes, vocabulaire)*. Paris: Ernest Leroux Éditeur.
- Wiese, R. (2011). «The Representation of Rhotics». van Oostendorp, M.; Ewen, C.J.; Hume, E.V.; Rice, K. (eds), *The Blackwell Companion to Phonology*. Vol. 1, *General Issues and Segmental Phonology*. Malden (MA): Wiley-Blackwell, 711-29.
- Winslow, M. (1862). *A Comprehensive Tamil and English Dictionary of High and Low Tamil*. Madras: P.R. Hunt for American Mission Press.
- Wright, R. (1982). *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*. Liverpool: Francis Cairns.
- Zvelebil, K. (1970). *Comparative Dravidian Phonology*. The Hague: Mouton.
- Zvelebil, V.K. (1990). *Dravidian Linguistics. An Introduction*. Pondicherry: Pondicherry Institute of Linguistics and Culture.

